

CARDONE
91100 TRAPANI - VIA LIVIO BASSI, 164 - TEL. (0923) 23285 - 21875

IL MEGLIO
DOPO
IL SOLE

PANNELLI RADIANTI CON TERMOSTATO ELETTRONICO
PER IMPIANTI DI RISCALDAMENTO

EMPLAST
PRODUZIONE MATERIE PLASTICHE

Avvolgibili ● Porte a soffietto ● Rivestimenti

Via G. Marconi, 26 - Tel. 38913 — TRAPANI

autoval



UTOBIANCHI

Concessionaria:
Via Virgilio 82-84
91100 TRAPANI
Tel. (0923) 24480
24115

IL MEGLIO PER CHI DESIDERA ACQUISTARE
UN'AUTOVETTURA NUOVA O USATA
Massima Assistenza Tecnica

Anno XIX n. 23 (Nuova serie)

Giovedì, 22 Novembre 1979

Periodico di:

POLITICA
ATTUALITÀ
CULTURA
SPORT

TRAPANI NUOVA

Fondato e diretto da NINO MONTANTI

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo 1 bis (70%)

UNA COPIA L. 250

Malgrado tutto affermazione della minoranza «per il cambiamento

Continuare il dialogo con la sinistra e col P.C.I.

Grave spaccatura nonostante gli appelli all'unità del Segretario Nazionale. Calpestati i diritti della minoranza, sanciti dallo Statuto Nazionale del Partito.

Si è svolto a Palermo nei giorni 17 e 18 Novembre u.s., l'annunciato X Congresso regionale dei Repubblicani Siciliani, sul tema «la Sicilia nella prospettiva europea».

Ha partecipato ai lavori il Segretario Nazionale del Partito Sen. Spadolini.

Il Congresso, che per quanto riguarda la parte politica ha sostanzialmente approvato la mozione presentata dal gruppo di minoranza capeggiato dall'onorevole Nino Montanti, si è concluso nelle prime ore di Lunedì 19 dopo un serratissimo dibattito che, se da un lato ha visto premezzare la dura legge dei numeri, ha fatto emergere con forza (e la percentuale ottenuta dalla minoranza — 18,75% — ne è testimone) come molto ci sia da fare per saldare una spaccatura profonda venutasi a determinare in sede regionale a causa della non propria cristallina gestione del Partito e dal fatto che, mentre la posizione della minoranza Siciliana è perfettamente coerente con la linea politica portata avanti in sede nazionale dal Presidente Visentini e dal Segretario Spadolini, non altrettanto può dirsi della posizione che il gruppo di maggioranza — capeggiato dall'on. Gunnella — ha assunto ormai da tempo nella coesione del governo siciliano.

Non sono mancati momenti di vibrante tensione nonostante le raccomandazioni fatte da Spadolini a Gunnella di evitare la spaccatura.

Vane infatti sono risultati gli appelli all'unità ed anzi sono stati calpestati i diritti della minoranza sanciti dallo Statuto Nazionale del Partito.

A tal proposito c'è da dire, riservando di tornare sull'argomento, che il gruppo di minoranza ha preannunciato ricorso per due motivi principali:

1 — La mancata rappresentanza nella Direzione Regionale, in percentuale, del gruppo di minoranza, come prescrive lo Statuto Nazionale;

2 — La contestazione di circa 4.100 voti congressuali attribuiti al gruppo di maggioranza dalla Commissione Verifica Poteri del Congresso, senza che nei tagli di votazione fosse stato scritto, come era obbligo dei delegati votanti, il numero della mozione cui i voti stessi erano destinati.

In quest'ultimo caso, qualora la Direzione Nazionale decidesse di annullare i 4.100 voti contestati, il gruppo di minoranza salirebbe ad una percentuale del 23% circa e vedrebbe accrescere di due unità il numero dei propri rappresentanti nel Consiglio Regionale (da 13 a 15).

Ed ecco il testo integrale della mozione di minoranza.

«Il X Congresso dei Repubblicani Siciliani tenutosi a Palermo il 17-18 Novembre 1979 sul tema:

«LA SICILIA NELLA PROSPETTIVA EUROPEA»

SOSTIENE che il P.R.I., quale forza di sinistra democratica, nel confronto dialettico con le altre forze politiche, deve maggiormente caratterizzare la sua azione politica, nel Paese, per affermare la validità e l'attuabilità del suo progetto strategico, di tipo europeo, per la edificazione di una società più moderna, più giusta e più equilibrata, basata sulla realtà storica del nostro Paese e sulla fecondità del rapporto con le idee e l'esperienza del mondo moderno;

Che il P.R.I., anche nell'area laica è il punto di riferimento certo, che ha individuato con

chiarezza il rapporto fra il modello di sviluppo democratico e la collaborazione della sinistra in occidente;

Che per l'allargamento dell'area democratica per avere un più vasto schieramento con concrete possibilità di alternanza democratica, senza residue preoccupazioni per la sicurezza nazionale, il P.R.I., quale interlocutore virile e non fiancheggiatore servile, per l'attuazione del disegno strategico lamalfiano, deve continuare a stimolare il dialogo con la sinistra storica e con il P.C.I.;

Che in attesa di raggiungere tale importante obiettivo strategico, il P.R.I., nel breve periodo, deve riaprire un dibattito serrato sui problemi reali e far valere le ragioni della convergenza fra le forze costituzionali per la difesa dell'ordine pubblico, per risanare il sistema produttivo, per combattere la disoccupazione, per eliminare gli squilibri tra nord e sud, per dare un avvenire ai giovani;

Che si debba pervenire ad un «patto sociale» fra governo, organizzazioni imprenditoriali e sindacato dei lavoratori, sottoposto a periodiche verifiche che da un «Comitato di solidarietà nazionale» costituito oltre che dai rappresentanti dei tre organismi, dai Segretari e dai Presidenti dei Gruppi Parlamentari dei Partiti dell'arco costituzionale, per fronteggiare le condizioni di grave emergenza nelle quali è caduto il Paese, facendo acquistare la certezza al mondo del lavoro che non dovrà attendere il «secondo tempo» per fare valere le legittime aspirazioni di giustizia sociale;

Che il rapporto dialettico con la D.C. deve condurre alla acquisizione della sua disponibilità per la trasformazione della società italiana. Società italiana che è ridotta ad una società «informe di massa» basata su strutture pubbliche e private che con la gestione non informata a criteri di economicità, ma caratterizzata dalla improduttività e dal parassitismo, accolla ingenti deficit finan-

ziari allo Stato, ridotto ad assolvere funzioni meramente assistenziali, incapace di difendersi dal cancro del sempre più virulento corporativismo e del sempre più insaziabile clientelismo.

IMPEGNA il Partito a svolgere una concreta e indefessa azione per la difesa del mezzogiorno e della Sicilia, si tracci una strategia unitaria ed affinché non prevalgano perniciosi disegni localistici.

RESPINGE la logica «dei due tempi» per il decollo economico, sociale e civile del Mezzogiorno, riaffermando che anche l'azione per il risanamento del sistema produttivo deve assoggettarsi alla «compatibilità» con lo sviluppo del mezzogiorno continentale ed insulare.

FA VOTI affinché vengano adottate energiche ed urgenti misure di risanamento e di riorganizzazione del settore delle Partecipazioni Statali e Regionali, per

I componenti di minoranza del Consiglio Regionale P.R.I.

CONSIGLIO REGIONALE

— Michele Giacalone
— Alberto Sinatra
— Giuseppe Valentini
— Angelo Fici
— Francesco Grimaldi
— Francesco Blunda
— Rosario Cali
— Gesualdo Internullo
— Salvatore Castorina Cali
— Giuseppe Magri
— Francesco Mosciaro
— Vincenzo Sammartano
— Mario Rossi
REVISORI CONTI
— Francesco Castiglione
COLLEGIO PROIBIVIRI
— Vincenzo Santangelo

«Fatta la legge, trovato l'inganno»

Si tratta di uno slogan sempre d'attualità sotto tutte le bandiere ma, ovviamente, in Italia si spreca, perché siamo un popolo piuttosto geniale, una caratteristica che forse altrove, al di là dei nostri confini, possiamo trovare di pari consistenza ma, con molta probabilità, difficilmente battibile.

Non per nulla, nel lontano 1743, Palermo diede i natali al famosissimo Alessandro Cagliostro, molto meno conosciuto con il suo vero nome di Giuseppe Balsamo.

La storia lo indica come «avventuriero e ciarlatano, falso medico e falso alchimista, adepto della massoneria, che sbalordì le folle con cure miracolose e con l'elisir di lunga vita».

Il sedicente conte Cagliostro portò il suo genio nientemeno che alla Corte di Francia, dove ne combinò di tutti i colori, fino a doverne frettolosamente fuggire per poi, ai sensi di una logica infallibile, finire in un carcere romano, al quale fu condannato a vita per eresia e non per certe e forse parecchie altre malefatte.

Ho detto a ragion veduta «ai sensi di una logica infallibile» e non ai sensi di legge, perché ritengo che la logica intesa in senso stretto come modo di ragionare secondo le più positive esperienze, difficilmente fallisce, mentre tante leggi sono facilmente fallibili e ancora più facilmente aggirabili.

Cagliostro, infatti, con la sua abilità era riuscito ad aggirare certe leggi, però chiunque era in grado di stabilire, per logica, che un tipo simile, prima o poi, per un motivo qualsiasi, incappando nelle maglie di una legge fatta bene (allora l'eresia era un reato molto grave), sarebbe inevitabilmente finito in galera.

Ripartiamo il tutto ai nostri giorni e, senza per questo voler paragonare tutti gli italiani (ci mancherebbe) al Cagliostro d'altri tempi, ci ritroviamo pur sempre nelle mani di certi alchimisti, manipolatori di strane leggi fallibili e aggirabili, contro i quali immediatamente troviamo in piena azione i maestri del genio, cioè quegli italiani, i quali, insofferenti di sottostare a certi condizionamenti, mettono in atto opportune contromisure al fine di annullarne gli effetti.

Ho ritenuto di fare questa lunga premessa per arrivare alla recente legge che obbliga gli italiani a mettere in funzione le caldaie per il riscaldamento domestico in date ben precise, secondo delle strane fasce geografiche e con una temperatura massima di venti gradi.

Con questa legge i nostri grandi moralisti e sostenitori di certe teorie risparmiatrici, che servono soltanto da fumo agli occhi (non agli occhi di quegli italiani che costituiscono sempre il solito bersaglio da colpire per risolvere l'economia danneggiata da altri italiani che stanno dalla parte del potere economico, politico e mafioso), ritengono, alchimisticamente, di potere sciupare meno gasolio.

E ben si può parlare di alchimia, intanto, perché chi ha inventato le «fasce» non avrà fatto altro che tracciare a casaccio delle linee (in rosso o in nero non si sa) su di una carta geografica, al punto da tagliare, secondo quanto ha ufficialmente affermato il sig. Pippo Baudo davanti alle telecamere di «Domenica In», nettamente in due un paesino, non ricordo bene di quale regione, significando che mentre nelle case di fronte ci si può riscaldare, da questa parte niente da fare, bisogna aspettare la «data».

Se così è, siamo già alla farsa, che farsa resta anche se la linea separa due paesi o città distanti tra loro poche decine di chilometri, nella cui area cambiano i tempi di accensione delle caldaie, ma non, ovviamente, il clima.

Sarebbe stato più logico (ecco che la logica diviene meno fallibile della legge, che nel caso in esame fallibile lo appare subito) stabilire, ad esempio, di affidare al buon senso delle Giunte Regionali il mandato di consentire l'accensione delle caldaie, attraverso un decreto che tenesse obiettivamente conto delle esigenze derivanti dalle condizioni climatiche instauratesi in una intera regione.

E' d'altra parte, ritengo, la stessa cosa che prima facevano un po' tutti gli italiani, nelle cui case il termosifone si metteva in funzione solo al momento necessario, tenuto conto delle effettive esigenze di clima e della presenza o meno di vecchi, bambini e ammalati. E' pur vero che siamo, tra l'altro, spreconi, ma forse proprio nel caso del termosifone a pochi veniva l'idea di farsi caldo nel... caldo di set-

tembre e a pochi andava giù di acquistare gasolio quando non ce n'era bisogno.

Andiamo, ora, al cosiddetto aggiramento della legge, o, per dirla meglio, all'inganno, che è l'aspetto più umoristico di questa faccenda all'italiana.

Cioè, cosa hanno detto alcune persone anziane, intervistate dai redattori del TG? «Con venti gradi non ci riscaldiamo sufficientemente e accendiamo la stufetta elettrica».

Ecco dove sta l'inghippo e l'aleatorietà di una legge, a dir poco inutile: «se non posso avere il calore che mi serve dal termosifone, me lo prendo dalla stufa elettrica». Lo stesso concetto viene, indubbiamente, enunciato nelle zone dove le caldaie potranno funzionare ancora più tardi che in altre: «i termosifoni non funzionano, sento freddo (perché c'è) e accendo la stufa».

Le stufe elettriche vanno, credo, da un minimo di 750 watt a un massimo di 3000 e anche più, per cui riesce facile capire cosa può significare questo fenomeno, in termini di consumi energetici e di spesa familiare, poiché chi ha freddo deve ugualmente riscaldarsi e finisce per sciupare più energia che non facendolo attraverso i termosifoni quando ne ha bisogno.

Allora, cosa si è voluto ricavare?

A me sembra che s'è cavato soltanto un ragno dal buco, con buona pace di certi moralizzatori nostrani, ormai abituati a stilare leggi affrettate (vedi legge Valitutti) e inconcludenti, se non proprio dannose, oppure a non applicare quelle giuste, dimostrando soltanto una grave volontà di non risolvere i veri problemi del paese.

E magari, ora, spunterà un altro alchimista (uno qualunque, divenuto legislatore) prontissimo a legiferare una supertassa sulle stufe elettriche, mentre già il Presidente dell'Enel, o chi per lui, minaccia di dare un colpo di più (a quelli prima ventilati) all'interruttore generale, per penalizzare, guarda caso, proprio le stufe.

Ma che farsa!

Un esaltante successo U.I.L. per l'elezione del consiglio di amministrazione del Ministero delle Finanze

Un esaltante successo ha ottenuto il Sindacato Lavoratori Finanziari della U.I.L. nella elezione per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione del Ministero delle Finanze svolta domenica 18 e lunedì 19 Novembre.

Eloquenti, più di ogni nostro commento, sono i dati che di seguito riportiamo:

Votanti	306
UILF	voti 183
CISL	» 27
CISNAL	» 5
UNSA	» 56
CGIL	» 14

Anche questa volta i comunisti hanno risposto con vigore e decisione ad Amendola, quasi sprassendendolo, e così anche Lama.

Certo, è difficile accettare critiche quando si è convinti di aver

LAURA MONTANTI
(segue in ottava pagina)

SALVATORE FARACI

L'Assessorato Regionale prende tempo per la piena attuazione

La riforma sanitaria in materia di ospedalità

Gli incontri programmati dall'Assessorato alla Sanità, finalizzati a creare a livello provinciale le strutture unificate per la ospedalità, in coerenza con quanto stabilito dal 3° comma dell'articolo 26 della legge reg. n. 27 del 3-6-75, stenta ancora a realizzarsi mettendo in dubbio ancora una volta accordi politico-sindacali già da tempo perfezionati.

La costituzione di dette strutture, anche se può apparire superata dal sopraggiungere della legge 833/78 e quindi dalla costituzione delle future U.S.L., resta ancora un utile strumento operativo sotto qualsiasi aspetto per tutta la materia amministrativa, legale, tecnica e di controllo sanitario e funzionale, riferita all'Ospedalità sia essa pubblica, privata, in libera scelta, interregionale, estera e comunitaria.

Considerando che non tutti i presidi ospedalieri potranno essere inseriti nell'ambito territoriale della USL ed i tempi occorrenti per la attuazione della Riforma Sanitaria, la validità degli Uffici Provinciali Unificati per l'Ospedalità appare ancora più urgente ed indifferibile in quanto non risulterebbe, né funzionante né funzionale, caricare la gestione di grossi complessi ospedalieri pubblici e privati su una struttura sanitaria che rappresenterebbe, sul territorio, la cellula del S.S.N. già compromessa da funzioni provenienti dalle leggi 382/75 e 833/78 oltre che da quelle proprie dei comuni e delle Province. Ciò non vuole essere un intralcio al decentramento, ma la pretesa di salvaguardare la salute del cittadino e la pretesa di voler procedere verso la meta finale della Riforma Sanitaria seguendo i tempi, ed i metodi indicati dal legislatore con le leggi nazionali di riforma e con la legge regionale n. 27 del 3-6-75.

L'art. 26 della legge regionale sopracitata impegna la Giunta Regionale e l'Assessorato alla Sanità ad attuare per l'Ospedalità un servizio decentrato. A parere nostro questo accordo fra le forze interessate è avvenuto: quello che è mancato è la sua pratica attuazione.

Ignorando le cause di tale inadempienza, è necessario sapere quali elementi nuovi abbiamo impedito all'Assessorato l'applicazione in Sicilia del decentramento amministrativo per l'ospedalità, essendosi limitata sino ad oggi la funzione della Regione alla semplice gestione del fondo regionale per l'ospedalità ignorando tutti gli altri compiti derivanti dalla legge 386/74 e dalla legge regionale n. 27 del '75.

La politica del rinvio e del superamento non può trovare accoglimento né da parte dei cittadini né dei lavoratori soggetti a riforma.

Un ulteriore aspetto che consolida la necessità degli Uffici Provinciali Unificati per l'Ospedalità

è quello unificante delle funzioni che può in questo momento far superare alcune difficoltà derivanti da carenza di personale di cui gli organici degli Enti sono vacanti, senza con questo precludere l'opportunità di creare, presso i centri dove esistono strutture ospedaliere, delle sezioni di servizio collegate agli Uffici Provinciali Unificati per l'Ospedalità.

Continuare a svolgere separatamente funzioni che la legge di riforma ha trasferito alle Regioni, non solo decentrandole ma anche e soprattutto per unificarle le funzioni omogenee sul territorio, significa non voler cogliere l'aspetto più qualificante della riforma per arrivare ad un riordino della funzione pubblica perché si teme burocraticamente il cambiamento in peggio quando invece la società chiede un mutamento del rapporto cittadino-Stato per meglio riordinare i servizi dando la certezza di trovarsi di fronte ad un S.S.N. funzionante e non in preda all'abbandono, alla confusione, al disorientamento che allontana il cittadino dalle istituzioni.

Le leggi 382/75 e 833/78 non bastano a cambiare la società se, nel medesimo tempo, non si portano avanti — da parte del potere esecutivo — i cambiamenti amministrativi e gestionali nella direzione indicata dal legislatore.

Si ritiene, pertanto, la costituzione degli Uffici in questione non più differibile, né modificabile sotto il profilo sostanziale per mettere ordine in una materia in

cui il cittadino già nota un peggioramento rispetto al precedente sistema assistenziale gestito dalla mutualità.

Si evince, pertanto, che la costituzione degli Uffici Provinciali Unificati per l'Ospedalità deve avvenire superando ogni dubbio ed ogni perplessità di alcune forze sociali per i seguenti motivi:

1) per unificare in una sola struttura non tanto il rilascio delle lettere impegnative (compito questo che può essere per alcuni centri della provincia dato in carico o alle strutture esistenti nel territorio o in via istituzione), ma principalmente per tutto il lavoro che segue a partire dai controlli sanitari, alla liquidazione dei conti, alla trasmissione degli stessi all'Ufficio Regionale, per iniziare — infine — quel farraginoso cammino di controlli fra Assessorato, Regione e Corte dei Conti che appesantisce e superburattizza il provvedimento di autorizzazione a pagare, procedura che dovrebbe essere rivista alla luce dei compiti di natura sociale corrente di cui la Regione prende carico per le quali spese si ritiene che il controllo della Corte dei Conti per singolo mandato deve essere superato, per snellire la procedura e arrivare alla sua emissione speditamente.

In questo modo si realizza, altresì, l'auspicata economia di personale per il razionale impiego delle forze, con la conseguente riqualificazione della funzione e del servizio;

2) per iniziare, per ciascun ambito provinciale, finalmente a perseguire il recupero delle rette anticipate per tutti i ricoveri di terzi indennizzabili e coperti da assicurazione, non consentendo più alle società assicuratrici l'arricchimento o per mancato rimborso o per ritardo pagamento;

3) per consentire ai cittadini che non hanno trovato un posto letto nei pubblici ospedali o l'hanno rifiutato perché la struttura non offriva loro la benché minima garanzia sotto qualsiasi aspetto, di ottenere il rimborso delle spese sostenute per degenze in luoghi di cura privati sia nazionali che esteri in un lasso di tempo più ragionevole e non dopo due anni come tuttora avviene;

4) per consentire a livello provinciale l'iscrizione a domanda nei ruoli regionali per l'ospedalità dei non assistibili ai sensi dell'art. 20 della legge 27/75;

5) perché la gestione amministrativa dell'ospedalità, avvalendosi ancora delle mutue cessi at-

tuando il recupero di addetti per effetto dell'unificazione dei servizi ai sensi dell'art. 18 della legge 833/78;

6) affinché i compiti amministrativi e contabili dell'ospedalità di tutta la Sicilia non continuino più a gravare solo sui comandati per dare a questi ultimi solo compiti di programmazione e coordinamento come è nello spirito della legge e degli accordi, stimolando ogni attività al fine di arrivare alla stipula di convenzioni per accertamenti e visite specialistiche ambulatoriali con gli Ospedali, con le cliniche universitarie e con tutte le altre strutture pubbliche presenti nel territorio al fine di ridurre i ricoveri, evitando il ricorso ai convenzionati esterni creando strutture che diano alla cittadinanza risposte concrete in termini di servizi sicuri e facilmente ottenibili, riducendo il gravame finanziario per l'erario e per il cittadino.

Premesso ciò, considerato che molti presidi ospedalieri e universitari servono vaste aree dell'isola, ritenendo rischioso, specialmente nella fase di avvio della riforma, per la salute del cittadino scaricare sulle USL compiti di così vasta dimensione, si ribadisce ulteriormente la necessità di arrivare alla costituzione degli Uffici Provinciali Unificati per l'Ospedalità ricorrendo anche alla prerogativa della competenza esclusiva che lo Statuto riconosce al Governo Regionale e che la legge di Riforma Sanitaria all'art. 80 richiama.

Prendendo atto della volontà dell'Assessorato alla sanità della Sicilia di voler accelerare i tempi per recuperare gli spazi vuoti del passato e quelli fatti passare come vuoti, nonostante programmi precisi fossero stati approntati per spingere la Regione a camminare al passo con i tempi, indicati dalla legge di pre-riforma da parte di pochi dirigenti, non ritiene di dover accettare con la funzione di recuperare il tempo perduto, di mescolare le carte facendo una ammucchiata, confondendo il sacro con il profano.

Si ricorda che, in materia di decentramento amministrativo esiste un deliberato di Giunta.

Noi siamo per il rispetto di quell'accordo perché lo riteniamo valido soprattutto per assicurare al cittadino la premessa per poter assicurare al più presto un servizio di incommensurabile importanza sociale, basato sulla concreta funzionalità e serietà professionale.

« IL FUTURO DEGLI UFFICI RITAGLI »

La Fédération Internationale Bureaux Extraits de Presse (FIBEP) fondata nel 1953, per iniziativa di Umberto Fruguele dell'Eco della Stampa di Milano, ha tenuto nei giorni scorsi a Monte Carlo il suo XXIII Congresso, con la partecipazione dei direttori di 52 uffici ritagli di giornali e riviste, provenienti da 20 Paesi europei, americani ed asiatici.

L'Italia era rappresentata da Ignazio e Umberto Fruguele de L'Eco della Stampa di Milano.

Il tema sul quale si sono incentrate le relazioni e le successive discussioni è stato « il futuro degli uffici ritagli ».

Gli scambi di esperienze sono state una conferma del mutamento che si sta verificando in questo settore (a causa dello sviluppo di nuove tecniche e di nuovi mezzi sempre più rapidi nel mondo dell'informazione) e risulteranno utili non solo per migliorare l'efficienza del tradizionale « servizio ritagli », ma anche per estenderne i limiti con l'apertura di sezioni specializzate per il servizio ritagli di stampa estera, per la documentazione di quanto viene radiotelemesso, per la fornitura di indirizzi e altri dati relativi ai mezzi di informazione, per la diffusione di notizie alle Agenzie di stampa, ai periodici specializzati e alle radiotrasmissioni locali, per conto degli abbonati.

Si tratta di servizi che, in parte, sono già forniti da alcuni tra i più qualificati uffici ritagli aderenti alla F.I.B.E.P. e che, in un futuro non lontano, verranno offerti normalmente da tutte le organizzazioni operanti nel settore dei ritagli stampa, con l'ausilio di elaboratori. (E.d.S.)

« Gli Amici della Musica » e la Stagione Concertistica

Anche quest'anno gli « Amici della Musica » ci propongono una Stagione Concertistica che si è inaugurata sabato 10 Novembre con una novità, rispetto all'anno precedente.

La Sala dei Concerti non è più l'Auditorium S. Agostino, bensì la Chiesa S. Maria di Gesù.

Primo Concerto con i « Solisti Aquilani », costituiti nel 1968 sotto la direzione di Vittorio Antonellini, hanno di già conquistato, per l'ottimo livello delle loro esecuzioni, un posto importante nel quadro delle formazioni concertistiche italiane.

Hanno eseguito con indubbia maestria pezzi di J. S. Bach, alcuni abbastanza noti (quelli per violino soprattutto) e i cosiddetti brandeburghesi.

Si è così respirata aria di settecento, ascoltando violini e delicati clavicembali, inframezzati dal suono leggiadro del flauto.

Il concerto si è concluso con una sonata in tre movimenti: due allegri ed un adagio caratterizzato da un delicatissimo pizzicato che fungeva da sottofondo.

BARBARA GRIMALDI

TEODOLINDA NEGRINI

Interrogazione del Sen. Di Nicola

Sui collegamenti aerei tra Trapani e Roma

Il Sen. Francesco Di Nicola ha inoltrato ai competenti ministeri l'interrogazione urgente che qui di seguito integralmente riportiamo

« Al Ministro dei Trasporti e Aviazione Civile
Al Ministro del Turismo e Spettacolo
Al Ministro dell'Industria e Commercio

... per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per conseguire il miglioramento dei collegamenti aerei fra Trapani e la Capitale, tenuto presente che gli attuali orari dei voli (partenza da Roma: ore 10,30, partenza da Trapani: ore 15,20) sono assolutamente inadeguati alle esigenze del traffico commerciale e turistico da e per la provincia di Trapani.

All'irrazionale programma dei voli giornalieri viene ora ad aggiungersi altro intervento peggiorativo da parte della Compagnia ATI, e cioè la reimmissione sulla stessa linea aerea Roma - Trapani dei vecchi e logori Fokker 27 al posto dei più sicuri e capaci DC 9.

Quest'ultimo intervento dell'ATI ha provocato la protesta delle categorie economiche trapanesi e degli organi rappresentativi tra cui l'Ente Provinciale per il Turismo, che ha ripetutamente chiesto adeguamento orario voli ed impiego vettore DC 9.

L'interrogante chiede risposta scritta ed in termini di cortese urgenza.

F.to Sen. Francesco Di Nicola»

COSE DI CASA NOSTRA

La situazione alla Fiat = il marcio di fabbrica.

Il figlio capellone = io te vurria rasà.

La gestione del bilancio dello Stato = la libera uscita.

Il ricorso respinto = e più non dimandare.

I corni del dilemma = il dubbio coniugale.

Mafia e politica = cosche di casa nostra.

Appalti truccati = vissi d'aste.

Il cassiere = un uomo che conta.

Regina sterile = il principe non sorte.

Sensibile aumento del prezzo delle calzature = vendere cara la pelle.

Il carrierista = passo di carica.

Lo stabilimento balneare = area riservata agli espositori.

Il suono della sveglia = il rumore maligno.

Il cittadino che protesta = il grullo parlante.

L'esame di stato = lo scoglio degli asinelli.

La femminista agitata = la maschia furibonda.

La mancanza di ritegno = c'è godo e godo.

Compromesso storico = il lotto a due piazze.

Il fumo danneggia la vista: questa la conclusione del 59° Congresso della Società Oftalmologica Italiana. Superfluo se gli illustri studiosi si riferiscano al tabacco o alla soffocante fumosità emanata con parole e con opere dai nostri uomini politici: sempre di fumo negli occhi si tratta!

Scarsa, in Italia, la vendita dei quotidiani = la sosta dei lettori.

Le autorità francesi hanno concesso l'estradizione di Franco Piperno = la traduzione dal francese.

Matrimonio civile = fra moglie e marito non mettere il rito.

Da cinque anni si studia la riforma del codice di procedura penale = una penosa procedura che non procede.

Badare ai fatti propri = il senso cinico.

Un posto a me, un posto a te = un uomo che bada alla linea.

Il consiglio del dietologo = il blocco dei fritti.

Il televisore = la scatola di sonno.

I tirapiedi = le carriere dei piccoli.

Processo alla classe dirigente italiana = se ne chiede l'interdizione per incapacità d'intendere e di volere.

Il cannibalismo = un in fame delitto.

Ricerche petrolifere al largo delle coste siciliane = cose buone dal fondo?

Concedersi un periodo di riposo in montagna = libro e boschetto.

Il tipografo = un uomo di carattere.

Il sottogoverno = la buona tavola.

Le Brigate Rosse = se son rosse feriranno.

Soffocare uno scandalo = s'ignori, vi prego!

MARIO DA VERONA

**SE OFFRITE
O CERCATE
QUALCOSA
DITELO
CON UNA
INSERZIONE
PUBBLICITARIA**

ALL'OSPEDALE PROVINCIALE DI TRAPANI

Un valido servizio sociale

Esiste all'Ospedale di Trapani un servizio specializzato per cui

dalle 9 alle 12 si può fare lo

striscio. A disposizione delle pazienti vi sono due donne qualificate, due dottoresse, che hanno frequentato anche corsi di specializzazione a Milano. Esse eseguono il prelievo risultante rapido ed indolore.

Dopo tanto chiedere finalmente è stato istituito questo servizio indispensabile per assicurare alle donne buona salute per quel che riguarda la prevenzione contro i tumori degli organi genitali. La paura della diagnosi oppure una certa arretratezza mentale che resiste ancora malgrado l'istruzione obbligatoria, non fa affluire però molta gente in questo centro tanto provvidenziale.

Purtroppo, forse nella nostra provincia, non esiste la coscienza di salvaguardare la propria salute ed in definitiva la propria vita.

Si è abulici ed indifferenti, legati a tabù di ogni sorta ed a preclusioni ridicole. Si ha paura e vergogna a farsi vedere anche da donne mediche e si ricorre a questi ultimi solo in casi estremi, quando non se ne può fare a meno.

Allora tutto l'impegno per ottenere questo servizio a che cosa è valso se ora chi ci è stato concesso, non ne facciamo uso? Esso è completamente gratis e non importa che la perdita di qualche minuto di tempo.

Mi sovvien il caso di una mia amica di Matera (in Lucania) che spinta e sollecitata dalle sorelle andò di mala voglia a farsi lo striscio, il responso fu così grave che dovette operarsi immediatamente, appena in tempo per evitare il peggio. Questa signora non accusava nessun disturbo e rideva alle apprensioni delle parenti che solo in via precauzionale erano ricorse allo striscio.

Inoltre, per chi non lo sapesse, tutte le donne dovrebbero almeno sottoporsi al prelievo una volta

TRAPANI NUOVA

Viale Regina Margherita, 21 - Tel. 27.819
TRAPANI

NINO MONTANTI

Direttore

ANTONINO SCHIFANO

Direttore Responsabile

VINCENZO ADRAGNA

Condirettore

NICOLÒ CANNIZZARO

Redattore Capo

COMITATO DI REDAZIONE

Salvatore Pagano, Laura Montanti, Nina Scammacca, Alberto La Via, Salvatore Faraci, Giovanni Aiuto, Paolo Burdua, Stefano Gliberti, Maurizio Schifano, Nino Sugameli, Salvatore Fanzone, Enzo Giacalone, Giuseppe Casabella.

Autorizzazione del Tribunale di Trapani n. 147 del 30-11-1978

Per i tipi della Società Tipografica «Nuova Radio»
Via C. A. Pepoli, 54 - Trapani - Tel 23.425

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori.

Amministrazione, Redazione e Pubblicità:

VIALE REGINA MARGHERITA, 21 - TEL. 27.819 — TRAPANI
C.C.I.A.A. Trapani 57640 - C/C Postale 7/10661 - C. P. 133



Associato all'USPI
Unione Stamps
Periodica Italiana

Come risparmiare energia e costi di esercizio

Rifasando il vostro impianto elettrico eviterete di pagare la maggiorazione per basso fattore di potenza

Impianti di rifasamento per piccole e medie industrie — Supermercati — Uffici — Banche — Alberghi — Residence

APPARECCHIATURE
S I E M E N S

MITEL S.p.A.

PALERMO — Viale Strasburgo, 147

Tel. (091) 516547 - 516896 - 519596

CATANIA — Via Malta, 9 - Tel. (095) 376135

Corsari barbareschi nelle coste della Sicilia Nord - Occidentale nei secoli XVI - XVII

II

1797. Ricordiamo uno fra i più appariscenti ultimi episodi di pirateria. Giovan Luigi Moncada principe di Paternò si trasferisce da Palermo a Napoli per partecipare a più da vicino alla vita di Corte. Nei pressi di Ustica, isola nei cui pressi i corsari usavano incrociare per tendere agguati, la nave del Moncada viene raggiunta ed abbordata da una galeotta tunisina. L'illustre prigioniero viene condotto a Tunisi e posto a disposizione del bey. Trattative per il riscatto. Il bey, non contento dei denari, argenterie, gioielli e di tutto il resto di proprietà del principe che era stato nella nave catturata, chiede altri seicentomila scudi per il riscatto né tiene in conto le proteste dell'intermediario napoletano. Riesce, dopo qualche tempo, il principio, a versare in contanti sessantamila scudi che era riuscito a farsi pervenire, ed ottiene la libertà, impegnandosi a versare al bey il rimanente al suo ritorno in Sicilia. Si imbarca, quindi, e giunge in Palermo nel 1768.

Qui non tiene più in nessun conto l'impegno assunto con il bey, ritenendolo — chissà — conseguenza forzata di una brutta disavventura.

Dello stesso parere non continuava a rimanere però il bey di Tunisi il quale (sembra quasi assurdo per noi), citerà in giudizio il nobile siciliano presso il Supremo Magistrato che, il 31 luglio 1800, decide in favore del bey. Il Moncada procede la causa e, ancora nel 1823, il re tunisino continuava ancora a protestare presso il governo di Napoli reclamando il saldo della somma dovutagli dal principe.

Questo, un episodio, degli altri.

mi. Che ci appare assurdo. Grottesco, forse anche.

Ma intanto non è forse inopportuno chiederci cosa mai fossero questi stati barbareschi, e per quali motivi essi esercitassero con tale convinta pervicacia, tenacia e quasi consapevolezza di un loro preciso diritto un'attività che oggi è unanimemente riprovata e condannata dal più elementare diritto delle genti.

Durante tutto il medioevo, nell'Africa del nord e particolarmente nella fascia che sbocca sulla costa del Mediterraneo fra i continenti occidentali dell'Egitto e le sponde dell'oceano Atlantico, si erano venuti costituendo ed affermando fiorenti regni islamici. Verso la fine del XV secolo, però, tutta questa grande regione, che cominciò ad essere denominata Barberia o Berberia dall'arabo «Al-Maghrib» versata in stato di anarchia pressoché totale: dissoltasi l'unità originaria dei più grossi stati, il territorio intero si era frantumato sotto il potere di innumerevoli principi e tribù; le città marittime, rese autonome, si erano organizzate principalmente al fine di condurre la guerriglia corsara contro le navi cristiane. Tale attività, sotto l'etichetta di «guerra religiosa», nascondeva in effetti quella che si potrebbe oggi ad ogni buon conto definire vera e propria pirateria. I corsari musulmani, poi, ricevevano un notevole appoggio dalle migliaia di Mori cacciati dalla Spagna fra gli ultimi del XV ed i primi del XVI secolo, e rifugiatisi appunto nell'Africa del Nord.

Danneggiata nei suoi interessi sempre più cospicui, la Spagna cercò di affermare la propria supremazia.

VINCENZO ADRAGNA

Crescenzo Cane Borgo nuovo - sud

Una volta era consuetudine in Sicilia pensare che i poeti possono dire e fare ciò che vogliono, tanto la poesia è sempre poesia e non va presa sul serio; in tal modo il poeta veniva rispettato dalla questura, dalla società e da tutti gli individui poiché sicuramente non avrebbe fatto mai una rivoluzione.

Ora, però, le cose sono cambiate (qui in Sicilia almeno, se non al Nord) e i poeti, specialmente quelli dell'Antigruppo che sono uomini comuni, con tutti i problemi degli uomini comuni, perciò, attaccano e vengono attaccati.

Sul capo di alcuni di essi, infatti, gravano accuse e minacce di condanne. Ricordiamo Alfredo Bonanno, accusato e poi proscioltosi per il reato di opinione ed ora di nuovo accusato; Crescenzo Cane, accusato e proscioltosi in prima istanza per insufficienza di prove e ancora accusato per appello del PM per blocco stradale. Andando di questo passo, a un certo punto, assisteremo alla decimazione dell'Antigruppo. Anche Rolando Certa dovrà aspettarsi, da un momento all'altro, la chiamata di comparizione a un processo per blocco ferroviario, e solo Santo Calì, il famosissimo poeta antigruppo di Linguaglossa, rimarrà non processato, a meno che la legge non deleghi San Pietro dandogli il diritto a procedere lì in paradiso dove sicuramente si trova il Nostro Santo, per i reati perpetrati quando, trovandosi a gestire la cosa pubblica, invece di far impinguare le tasche dei vari don, sperperava il denaro pubblico per assistere chi veramente ne aveva bisogno, volendo egli agire da vero francescano, difensore antigruppo degli umili e degli emarginati.

Ora è la volta di Crescenzo Cane che al momento è veramente preoccupato avendo ben cinque figli da mantenere e la moglie più i genitori vecchi e ammalati. Questo poeta palermitano abitava una volta in un piccolissimo appartamento dove muro s'addossava a muro, e gambe e spalle dei cinque bambini si ingarbugliavano spesso nella piccolissima cucina nella quale egli riusciva sempre a far entrare l'amico che andava a trovarlo, invitandolo a pranzo. La moglie riusciva lo stesso in quell'ambiente a metterli davanti un piatto di pasta con quel gustoso condimento che solo una donna palermitana del popolo sa preparare. Allora, la casa popolare sembrava un sogno quasi irraggiungibile, ed egli ne parlava sempre come di una speranza che presto o tardi andava soddisfatta. E così fu. Le case di Borgo Nuovo Sud vennero assegnate, o meglio occupate dopo essere rimaste per molto tempo assegnate ma non abitabili. Le famiglie si installarono proprio negli appartamenti di cui avevano avuto le chiavi, ma mancavano le strade, le fognature, la rete idrica e l'elettricità e c'erano anche tanti topi e molti bambini con la scabbia. In altri Paesi, prima si pensa a fare le fognature, le strade e il resto dei comfort e poi arrivano gli uomini.

La gente non viene spinta a quel punto di disperazione che la porta a organizzare i blocchi stradali per fare in modo che gli amministratori rivolgano la propria attenzione su cose di loro competenza.

Dunque, Crescenzo Cane viene accusato di reato per blocco stradale insieme ad ignoti (perché solo il nome di Cane?), egli afferma che al blocco stradale non ha partecipato e possono testimoniare tutti quelli che al blocco stradale presero parte. Inoltre dalle varie fotogra-

fie scattate dai reportages del giornale L'Ora non risulta assolutamente che Cane sia stato presente, e come, altrimenti, non distinguere fra quella gente il corpo mastodontico del Nostro?

Noi dell'Antigruppo abbiamo fiducia in ciò che afferma Cane, cittadino integro, rispettoso della legge e che in molti casi ha anche difeso la legge (certo non quella fascista che inchioda sul banco degli imputati Alfredo Bonanno). Egli ha un grande senso di autoreponsabilità. Infatti, se tra il popolo ci fossero molti cittadini come lui, forse tante leggi non sarebbero neanche necessarie.

Ripartiamo qui alcuni versi di una poesia di Crescenzo Cane, poeta proletario di Palermo, per dimostrare ai lettori l'autenticità della poetica Antigruppo:

La mia casa non è come la tua / tu abiti in comode stanze / e ti godi gli agi del furto / in piena legalità democratica.

Tu hai tutto e io non ho nulla: / per avermi ridotto uno schiavo / ti fanno cavaliere della repubblica / il giorno in cui mi ucciderai / l'offriranno certamente il Nobel.

Tu prendi tutto quello che vuoi / senza domandarti se rubi / senza sapere se accorci / la mia vita o me la impedisce / del tutto, consapevolmente, in ogni caso, sei il vero nemico del popolo.

Aggiungo anche la mia Topi topi topi presa dalla cartella curata da Ignazio Navarra e con disegni di Gnazio Russo.

Altro giorno — sabbia e mare — qualche orma solitaria. / Soltanto l'altro giorno. / Gabbiani — moltiplicazione di palazzi. / Ci costa meno costruire casa su casa / case accanto a case / muro su muro / costa meno respirare la stessa aria / usufruire dello stesso spazio. / Topi topi topi — società — pensieri tutti uguali / radio televisione cinema rotocalchi / pensieri sempre uguali. / Io non sono malato. / Tu sei il malato. No, lo sei tu. / Chi è il malato? / Tu. No, tu / No? / Lo spazio è malato. / Tengo questi topi in gabbia da tanto tempo. / Si sono moltiplicati. / Prima erano felici e grassi / ora sono in molti e sono pazzi! / Mi dispiace non ho tempo. / Dov'è il tempo? / Tra il lavoro in fabbrica e l'andare e venire / non ho tempo di pensare. / Sono stanco — arrivo a casa e mi butto sul letto / a guardare la televisione. / Ambizione? / Mi dispiace non ho tempo / non voglio che mi levino la casa / allora voto a destra a destra / vendo il mio voto — cazzo! — / Non leggo i giornali — costano troppo / accetto quello che dice il prete. / Accetto — accetto — accetto tutto. / Ecco il problema: accettare o non accettare? / credere o non credere? / spazio o non spazio? / Topi — topi — topi — movimento / Toccoopiiii

NAT SCAMMACCA

Poetica Populista Antigruppo

X

Altro tipo di pluralismo lo si riscontra in un grande Stato dopo un brusco e violento mutamento delle relazioni nei rapporti politici, economici e culturali: il periodo della rivoluzione nel momento in cui chi aveva il potere lo ha dovuto lasciare e mentre nessuno è subentrato al suo posto o, se è subentrato, non viene ascoltato da nessuno — è il momento del caos — (così dice la gente per bene). Quel caos che per me è alla base della libertà, è vera condizione ideale che fa parlare tutti e fa anche ascoltare tutti un pluralismo completo.

Sotto simili condizioni si sviluppano idee e filosofie contrastanti e sistemi politici alternativi; si sviluppa un fervore mentale (vedi Rivoluzione francese o quella russa) cosa impossibile in un paese dove regna un rigido status quo. Sorprendentemente l'uomo diventa tollerante perché non esistono leggi come imposizione di forza dei pochi sui molti.

Nessuna legge infatti può essere legge dei molti. La legge non viene mai dalle piazze, la legge è frutto di un esiguo gruppo di uomini seduti attorno a un tavolo i quali decidono per gli altri.

Ecco perché in uno Stato democratico è necessario il voto proporzionale che assicura la rappresentanza anche dei piccoli gruppi; al contrario, il voto maggioritario diventa potere per uno o due partiti, così come è oggi in Germania. Possiamo affermare che oggi l'Italia ha un governo molto più democratico della Germania in quanto quei milioni di cittadini che votano per i piccoli partiti hanno per lo meno l'illusione di essere rappresentati. E

VARIE ED EVENTUALI

GLI ESULI

L'ex re Umberto ha chiesto di poter tornare nella sua patria. E vecchio e malato. «Ho settantacinque anni», ha dichiarato, «e vorrei morire in Italia», ma sin'ora non sembra che questo suo desiderio sia stato preso in considerazione. (Anche il cognato di Fofò che anni fa dovette emigrare nel Belgio per dedicarsi al suo singolarissimo hobby che è quello di scavare gallerie nel carbone, ha spesso momenti di nostalgia. La sua salute, comunque, non gli dà soverchie preoccupazioni in quanto la silicosi, aggiunta ad una forma bronchiale contratta in miniere di zolfo siciliano, rallegra le giornate sue e, manco a dirlo, dei suoi familiari).

Anche per i più truci assassini il carcere a vita si considera una pena inumana. Per l'esilio a vita di un uomo in quelle condizioni non si ha invece alcun dubbio. Si è peggio che disumani. Non ci si chiede neppure se quella sia una pena — poiché tale può ritenersi — giusta oppure necessaria (quella del cognato di Fofò, non avendo mai il predetto regno in Italia o in Albania e non essendo stato — come l'acuto lettore ha già sospettato — nemmeno imperatore d'Etiopia, invece, la dobbiamo considerare pena giusta e meritata).

Giusta non è certamente. Umberto fu una vittima del fascismo (Fofò e suo cognato non amano atteggiarsi a vittime di chichiesia, anche se qualche volta, a sentirli bestemiare, viene il sospetto che abbiano un fatto personale con S. Michele il quale per qualche tempo fu protettore — dicono — della milizia fascista) ... Chi potrebbe pensare che quel vecchio rappresenti un pericolo per le istituzioni repubblicane? (Il cognato di Fofò senza dubbio rappresenta un pericolo per le istituzioni repubblicane, potrebbe chiedere perché in una repubblica fondata sul lavoro il suo gli è toccato così lontano, e poi ci sono i bambini che vanno sparacchiando in giro turaccioli di sughero!).

Ha anche chiesto che la salma del padre sia trasportata in Italia. Perché non si dovrebbe consentirlo? Si vede in essa un altro pericolo o ci si vuol vendicare contro un morto? (Ne Fofò né suo cognato hanno mai posto problemi di salme: si nasce dove si nasce, si muore dove si muore. Ma «le urne dei forti», caro Pindemonte ... escluso, professore: Vittorio Emanuele non era un forte se quando le cose si misero male scappò, dopo un frettoloso brindisi a Brindisi, «lasciando il popolo suo nella merda», come dice il poeta).

Vittorio Emanuele III aveva chiamato Mussolini al governo, quando gli italiani erano stanchi dell'estremismo bolscevico (Alti cosa ci vuol suggerire il professor Titone visto che non viviamo tempi allegri? Non ha per caso in mente qualche «uomo della Provvidenza?») ... Allora anche un uomo come Benedetto Croce (Dio ce ne scampi e liberi) aveva visto nel nuovo governo una liberazione. Poi, con una specie di colpo di stato, Mussolini instaurò la dittatura e in seguito volle una guerra disastrosa (Via, professore! non sia così cattivo col povero Benito). Perciò si chiese al re di fare quello che non gli era possibile. Era rimasto prigioniero del regime né poteva più muoversi. Fece arrestare il dittatore (nel frattempo divenutogli cugino) non appena la situazione glielo consentì. Prima non avrebbe potuto (né, onestamente, voluto).

Anch'egli dall'esilio pensava all'Italia (come il cognato di Fofò). Ad Alessandria andava al porto per vedere se fosse arrivata qualche nave italiana (il cognato di Fofò, va, quando può, alla stazione di Bruxelles, dove non arrivano navi ma solo treni dai quali non scende nessuno, nessuno che lo riconosca). Poi tornava nella sua solitudine. Sola compagna gli era rimasta la regina e fino agli ultimi giorni, come aveva sempre fatto, continuò ogni mattina a lasciare sul suo tavolo di lavoro un fiore, muta testimonianza dell'antico suo povero amore (Cazzi suoi).

Caro Nat, ho voluto mandarti sottoponendo a procedimento additivo questo bellissimo brano a firma di Virgilio Titone, tratto dal GIORNALE DI SICILIA del 7-11-1979: sintomo di tempi nuovi?

Sarebbe interessante approfondire se il maggiore quotidiano isolano, mentre attraverso la legge sull'editoria cerca soldi nelle casse della Repubblica, non aspiri anche esso ad un ritorno della monarchia.

Circa l'autore posso dirti che prima di dedicarsi al nobile esercizio di avvocato dei cadaveri è stato candidato nelle liste del PLI per il Senato della Repubblica (ripeto della Repubblica). A questo punto solo T.S. Eliot ci può venire in soccorso quando scrive ... e non ditemi della saggezza dei vecchi, ma della loro demenza.

CARMELO PIRRERA

Ti abbraccio

Conviene agli scrittori dissimulare il proprio ingegno?

Vorrei rendermi utile ai colleghi scrittori (preferibilmente a quelli italiani, viventi in Italia) sul modo migliore di ottenere successo. Escludiamo coloro che non lo cercano. Se non lo cercano è perché non lo gradiscono: e dunque che buon pro' loro faccia!

Consideriamo invece coloro che cercano il successo con scritti intelligenti, perché sono uomini di ingegno. Se sono tali, non solo scrivono in modo conforme alla loro natura, ma si comportano da parone d'ingegno in qualunque rapporto sociale che li riguarda.

E' bene che lo scrittore si manifesti con tale carico d'intelligenza, oppure se deve passare il guado della mediocrità che lo aspetta al varco, potrebbe affogare? Ma come può affogare, se è intelligente?

Siamo davanti a una delle situazioni più pericolose dello scrittore intelligente: che scrivendo bene, sia respinto da coloro che dovrebbero ascoltarlo, proprio per effetto della sua stessa intelligenza incapace di camuffarsi da stoltezza nei rapporti quotidiani col prossimo.

Ecco un punto sul quale soffermarsi per aggirare le munitissime posizioni del mondo ostile. Da escludersi, qualunque teoria generale da valere in ogni caso. Basta la pratica dell'astuzia che sa come atteggiarsi nei diversi frangenti. Escludo l'ipotesi della impostura, della quale Leopardi proprio in riferimento agli scrittori, ha creduto di dover affermare il rendimento in contanti, perché mi pare che tale corrompimento dell'anima pregiudicherebbe irreparabilmente la realizzazione artistica delle opere. Qui stiamo parlando appunto degli scrittori d'ingegno.

Dunque una certa aria non molto scintillante d'ingegno può giovare per penetrare nella cittadella riottosa del pubblico giudicante. Dietro tale schermo, spetta allo scrittore rotto alle peripezie della pratica, scegliere i comportamenti più avveduti.

Preferibile sempre mostrare disponibilità a comprendere le idee dell'interlocutore anziché sbandierare pazzamente per ottenere consensi. Più le idee offerte sono belle, convincenti, acute, peggio è.

Dei colleghi bisogna parlare sempre bene, non per generosità, ma per convinzione: attenuare qualche difetto troppo scoperto, illustrare ampiamente i meriti. Sono tanti nemici in meno che vengono sbaragliati con l'aria della più stolta innocenza.

Se si ottiene qualche successo, operare in modo da farselo perdonare: forse è preferibile scomparire per un certo tempo dalla scena del mondo.

E' vero che chi non è presente,

MARIO LA CAVA

Scajddi e Stiddi

di PIETRO BILLECI

Quannu me patri tujnava da mmari avia spissu a schina rutta e a goccia 'nno nasu, ma l'occhi ci lucianu da cuntintizza

si 'nna coffa iddu avia pisci assai

chi sbattianu li curi.

Allura 'nna cucina niura di lu fummu, chi a finestra avia a scogghie e a buffaturi du marusu e du ventu a tramuntana, me matri preparava u lemmu ranni di viddi rintra smajttatu e terra russa di fora.

'Nno lemmu sbattulavanu i pisci; mentri scajddi comu stiddi d'argentu sajttavanu 'nne mura.

Sajddi, opi, muletti, un scujffaneddu e quajocchi angidda; c'eranu puru rendici un granghiu e 'na lausta.

E lu me vecchju, comu un patriarca, allura accumulava a spajttiri 'ddu beni:

U scujffaneddu ci lu ramu 'o picciriddu c'agghiuannau ca frevi, mischineddu!

Mentri i muletti, i rendici e puru 'a piscatrici ci ramu all'avvocatu chi 'a causa iddu vinciri 'nni fici ...

E 'a lausta, 'unn'avemu a scujddari, all'onorevuli ci l'avemu 'a dari: chi un postu iddu prumisi a Turiddu nostro chi ora è lauriatu.

N'arresta u granghiu, ma puru chissu è prumisu 'o mangiuni d'agghiotto, l'impiegatu, ch'i certificati iddu ni fici: di nascita, di morti e di 'bbona condotta.

E jo, a stu puntu, m'avia a rassignari a diri addiu! a ghiotta e o cuscusu ... e sulu 'a sajdji m'avia a cuscudari.

E sapia puru, agghluttennu sputazza, 'nna quali pignata fausa a 'lausta ia a finiri ... e ancora 'u sacciu!

Da «BLU»
(Ediz. Coop. Antigruppo)

viene dimenticato: ma la presenza non dev'essere assidua. Darebbe noia, come la darebbe l'immagine ripetuta del proprio viso sul rotocalco di moda, quasi che si credesse di potere interessare i lettori più col proprio aspetto, che con i propri scritti. Gli attori, i politici avrebbero partita vinta al riguardo.

Immaginiamo che lo scrittore offra indocilità a seguire la corrente prevalente nel proprio paese e nel proprio tempo. E' accaduto più volte nella storia. Qui si parà la sua accortezza. Dovrà provocare i propri avversari con l'affermazione della propria individualità operante oppure addolcirli con la dimostrazione di un conformismo residuo, a disposizione di tutti, malgrado l'apparenza contraria?

La provocazione riuscirebbe utile, purché mescolata a un pizzico (magari grande) d'impostura. Ma abbiamo escluso tale attitudine dalle possibilità creative dello scrittore d'ingegno. La remissività potrebbe significare resa incondizionata alle ragioni dell'avversario, riconoscimento della superiorità altrui, fallimento totale delle proprie ragioni.

Riconosco che è difficile restare a galla in tale situazione disgraziata. Tanto la modestia quanto la superbia potrebbero perdervi. Tacere, aspettare con pazienza la respicenza degli altri è l'unico mezzo per sopravvivere. Certo la sicurezza di sé giova, con una sfumatura di noncuranza. Ma guai allo scrittore timido, nervoso. I cani sono pronti a sbranarlo. Meglio sarebbe per lui cambiare mestiere. Magari potesse cambiare programma, mettersi sulla scia di coloro che hanno già conseguito il successo.

Ma se egli è nato con la stella della diversità dalla corrente culturale prevalente, se cioè egli è così originale da non potere mescolarsi facilmente con gli altri, il suo destino è segnato. Può consumare una vita intera, nel tentativo di farsi ascoltare: non per questo approderà ad alcun risultato. Sarà sempre additato con sufficiente sopportazione dai più.

Gli resterà la possibilità estrema di fare a meno dei lettori, senza soffrire: eleggendo un pubblico ideale che non esiste sulla terra, che forse non nascerà mai, che sembrerà sempre più l'eco immaginaria di una coscienza retta, che non avrà nulla da rimproverarsi dalla sua condotta di vita e dalla conseguente riflessione della sua mente. In tale solitudine perfetta, egli potrà sentirsi realizzato. Avrebbe la prova della propria eccellenza.

Ma non potrebbe avere la prova struggente della propria follia?

« SOCIETÀ DI PESSIMI CITTADINI »

LA PENA DI MORTE

I
Il problema della legittimità morale, sociale, politica della pena di morte divide, in questi giorni, i francesi.

Un film, dal titolo «Il pullover rosso», in programmazione sugli schermi, ha riacceso la polemica, creando uno scandalo politico-giudiziario.

Esso si ispira ad una tragica vicenda realmente accaduta. Nel 1974, nella regione marsigliese, una bambina di otto anni venne rapita e assassinata.

Il presunto colpevole, accusato da gravi elementi, venne ghigliottinato nel 1976.

La condanna a morte era stata pronunciata in un clima passionale, determinato dal rapimento e dalla uccisione, avvenuti in quei giorni, di un altro bambino.

Dopo l'esecuzione, uno scrittore aveva condotto una diligente ed obiettiva indagine e pubblicato i risultati in un libro dal titolo «Il pullover rosso».

Tale indumento, rinvenuto dalla polizia vicino al cadavere della bambina, sarebbe stato indossato da un personaggio misterioso, indicato, dal fratello della vittima e da altro testimone, come il rapitore.

La polizia aveva scartato la pista perché il pullover non corrispondeva alle dimensioni del presunto responsabile.

Il film, che aveva adattato per lo schermo il libro, venne sequestrato dall'Autorità Giudiziaria.

II

Appare probabile che nelle prossime settimane i sostenitori della abolizione della pena di morte ripropongano, nel Parlamento francese, una questione sorta due secoli fa e dibattuta aspramente negli ultimi anni.

La questione della abolizione della pena di morte era stata posta già nel 1789, in pieno «periodo del terrore».

La Costituzione la risolse negativamente.

Venne riproposta da Victor Ugo e da La Martine nel 1848; quindi, da laurs e da Briand nel 1908, con esito sfavorevole.

Oggi la Francia rappresenta uno dei pochi paesi europei che non hanno abolito la pena di morte.

Una pena anacronistica, sempre più raramente applicata, di cui è stata dimostrata la scarsa efficacia dissuasiva, preventiva.

III

In Italia, la pena di morte attualmente è prevista solamente dalle leggi militari di guerra.

E' stata abolita, invece, per tutti i delitti previsti da leggi comuni o speciali, non militari di guerra.

Era prevista dal codice penale sardo del 1859, esteso, dopo la unificazione del Regno, a tutto il paese.

Fu soppressa dal codice Zanardelli del 1889.

Il Fascismo la ripristinò per i delitti politici più gravi, e per un periodo di cinque anni, con legge 25-XI-1926, n. 2008, che istituì il «Tribunale speciale per la difesa dello Stato».

Il codice penale Rocco, entrato in vigore nel 1931, la rese permanente e la estese ad altri delitti di maggiore gravità ed efferatezza.

Caduto il fascismo, la pena di morte venne abolita con il D.Lg.Lt. 10 agosto 1944, n. 224 e con il D.Lg. 22-I-1948, n. 21.

La Costituzione afferma che «non è ammessa la pena di morte, se non nei casi previsti dalle leggi militari di guerra» (art. 27, comma 3).

Taluni oggi invocano il ripristino di tale pena come unico rimedio contro il dilagare della delinquenza comune e politica, contro i più efferati atti di rapina, estorsioni e sequestri di persona; contro i clamorosi recenti atti di terrorismo.

IV

La pena di morte ha origini antichissime.

Nella Bibbia risulta applicata ai delitti di omicidio volontario, sodomia, adulterio ecc., ed eseguita mediante la «lapidazione», usata anche in Grecia.

A Roma veniva usata la «decapitazione», ma anche il «rogo», la «crocifissione», l'«esposizione alle belve», il «veleno», l'«impiccagione».

Nel Medioevo, la pena di morte fu concepita come vendetta pubblica e intimidazione contro la delinquenza. Veniva eseguita con la «ruota», la «mazzolata», lo «squartamento», il «rogo».

Dal secolo XI al XVI venne applicata anche per reati oggi ritenuti di lieve entità.

Nel secolo XVIII insorsero, contro la pena di morte, filosofi, giuristi giusnaturalisti.

Il movimento intellettuale contro gli aspetti barbari della legislazione penale, compresa la pena di morte, raggiunse l'apice con Cesare Beccaria che nel 1764 pubblicò «Dei delitti e delle pene».

L'illuminismo, che proseguì la polemica, non conseguì risultati vistosi.

Il movimento abolizionista, tuttavia, non si arrestò; col tempo precisò le motivazioni morali, sociali, religiose, politiche che giustificerebbero la soppressione della pena di morte.

Oltre che in Italia, il movimento ha conseguito affermazioni progressive in altri paesi: Austria, Belgio, Germania occidentale, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Svizzera, Stati Scandinavi, Gran Bretagna.

La pena di morte resta ancora in Francia; nella Città del Vaticano, dove è ancora in vigore il codice penale italiano esteso dal concordato del 1929; nell'U.R.S.S.; in alcuni degli Stati Uniti d'America; nei paesi del Commonwealth; in Giappone; in Cina; in Iran; in Iraq; in Egitto; in Turchia; in Spagna; in Cecoslovacchia; Polonia; Ungheria; Germania orientale; Grecia; Jugoslavia; America Latina; nei paesi africani; nelle Filippine, ecc.

V

E' agevole trarre due conclusioni:

1 — Solamente 21 dei circa 150 stati membri dell'O.N.U. hanno abolito la pena di morte;

2 — Tale pena non contrasta con alcun sistema politico, sia esso totalitario, democratico-liberale, monarchico o repubblicano.

Il problema della legittimità morale, sociale, religiosa, della pena di morte è tuttora controverso e attualissimo oltre che lontano da una soluzione con criteri identici nei vari paesi.

Sostengono i fautori che la pena di morte è giustificata:

1 — Dalla necessità dell'esempio e della pubblica intimidazione;

2 — Dal dovere della società di estirpare da sé i cattivi germi propagatori del delitto.

Obiettano gli abolizionisti che:

1 — La società non ha il diritto di togliere all'uomo la vita, che viene da Dio;

2 — All'atrocità della punizione non corrisponde in pratica una diminuzione della criminalità;

3 — La pena di morte è irreparabile, e, quindi, da un lato impedisce l'emenda e il recupero sociale del reo; dall'altro, impedisce di riparare l'errore giudiziario;

4 — La pena di morte è scuola di ferocia e abitudine allo spargimento di sangue umano;

5 — La pena di morte, sopprimendo il delinquente, ma non il delitto, non è affatto necessaria.

Fautori e abolizionisti si trovano fra i seguaci di tutte le correnti filosofiche, scientifiche e politiche.

E' legittimo dedurre, quindi, che la scelta della soluzione del problema sia condizionata dalla cultura, dalla educazione, dal sentimento, dal temperamento individuali.

VI

Francamente ritengo che la pena di morte sia oggi anacronistica.

Essa costituisce un residuo di barbarie.

Lo Stato che l'attua perpetua una forma di vendetta contro il trasgressore di memoria medioevale (la legge del taglione: «Occhio per occhio; dente per dente»).

Reagisce, cioè, ad un atto di violenza con la violenza legalizzata.

Violenza legalizzata che non è necessaria.

Con essa si sopprime il delinquente non il delitto. Si elimina il delinquente quando già il delitto è consumato.

Eliminazione di scarsa efficacia intimidatrice, perché non dissuade dal consumare altri delitti.

In nessuno degli Stati, dove tuttora vige la pena di morte, la delinquenza risulta debellata o diminuita.

In verità, la efficacia intimidatrice non deriva dalla gravità della pena minacciata; ma dalla probabilità che essa venga applicata.

Il delinquente resta inibito non dalla gravità della pena, ma dalla probabilità di essere individuato e punito.

E' la inefficienza della polizia e del potere giudiziario ad incoraggiare i fenomeni delinquenziali.

In verità, in un ordinamento giuridico moderno, civile, la pena non può avere solamente la funzione di retribuire il colpevole del male arrecato alla società e di prevenire la consumazione dei reati.

Essa deve tendere anche alla **rieducazione** del condannato e non può consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

Certamente, la rieducazione del condannato per delitti gravi sarà un compito difficile o improbabile, ma possibile.

La pena di morte, invece, non consente di riparare eventuali, possibili errori giudiziari; preclude un tentativo di recupero sociale del condannato; perpetua e legalizza la violenza.

Ma soprattutto, **l'uccisione di un uomo è, per diritto naturale, vietato a chiunque, individuo o società.**

E' un atto che suscita e rafforza gli istinti antisociali.

PINO ALCAMO

Riforma di P.S.:il Governo cambia le carte in tavola

Il DISEGNO di legge di iniziativa governativa presentato dal Ministro Rognoni, desta fortissime perplessità per il suo impianto «istituzionale» che, privilegiando la figura del Prefetto, punisce e mortifica gravemente la professionalità dei ruoli direttivi e dirigenziali della pubblica sicurezza. E' inaccettabile che ad un sindacato sia per legge proibito il collegamento con le altre organizzazioni di lavoratori; questo denuncia la palese intenzione del governo di favorire la creazione di una corporazione, che può trovare alimento solo nel sottobosco politico e clientelare.

Il sindacato unitario di polizia aderente alla Federazione CGIL-CISL-UIL, ha formulato una prima valutazione sulle dichiarazioni del Ministro dell'interno fatte al Parlamento in merito alla riforma della polizia, valutazioni che si riserva di approfondire non appena sarà disponibile il testo del disegno di legge del Governo.

Si deve rilevare innanzitutto che il Governo ha proceduto alla elaborazione del testo del disegno di legge senza un pur minimo confronto con il Movimento dei lavoratori della polizia che della riforma è stato protagonista. Ciò conferma che l'incontro del Presidente Andreotti con il Comitato Esecutivo del Sindacato autonomo di polizia, organizzato durante il periodo elettorale, deve essere considerato soltanto una manovra strumentale, priva di qualsiasi reale volontà politica di confronto.

Gravi perplessità sollevano le soluzioni proposte dal Governo sul problema del coordinamento delle Forze di Polizia, che viene risolto ponendo come punto di riferimento di tutta la riforma la figura del Prefetto a svantaggio di quella del poliziotto. Parimenti desta preoccupazione la constatazione che il personale di polizia verrebbe a perdere la propria identità e omogeneità professionale, dispersa in una serie di ruoli tecnici inseriti in una organizzazione composita nella quale coabita personale di diversa provenienza.

Non meno grave il fenomeno si manifesta nelle strutture periferiche di provincia, ove unico reale punto di riferimento, secondo il progetto governativo, diventa il Prefetto, al quale verrebbero addirittura attribuite le indennità di polizia.

In merito alle soluzioni proposte per il riordinamento del personale il testo, poi, che non recepisce le più che legittime aspirazioni delle varie categorie, è estremamente punitivo per gli appuntati, sottufficiali, polizia femminile, funzionari ed ufficiali (soprattutto quelli non provenienti dall'accademia).

Per la parte relativa alle libertà sindacali, infine, va espresso un giudizio nettamente critico: le limitazioni poste alle funzioni

I lavori dell'Esecutivo Regionale dell'UIL a Siracusa

sui limiti del Piano Energetico Nazionale

Marchingiglio: "Le scelte ufficiali sono economicamente poco valide"

Presso l'Hotel Belvedere di Siracusa si è svolto nei giorni 29-31 Ottobre l'esecutivo regionale dell'U.I.L.

In quella sede il Segretario Regionale Stefano Marchingiglio ha relazionato sui limiti del Piano Energetico Nazionale e delle prospettive in Sicilia sulle fonti alternative e integrative.

La relazione che il Marchingiglio ha fatto a Siracusa non può non trovarsi d'accordo anche perché fin dal febbraio scorso, su questo stesso giornale noi parliamo del PEN e delle sue limitazioni riportando anche una frase inserita nel piano stesso che stigmatizza la posizione del nostro Paese in materia di fonti alternative: «Il ruolo dell'energia nucleare — è detto nel PEN — non è quantitativamente riducibile ai termini numerici ai quali ha fatto riferimento la mozione parlamentare».

Quanto detto nel Piano è indubbio; non solo l'Italia ha scelto come energia alternativa quella nucleare, ma implicitamente si dichiara che l'attuale programma energetico è suscettibile di ulteriori incrementi.

L'Organizzazione Sindacale non poteva quindi che manifestare le proprie idee e bene ha fatto l'U.I.L. per voce del suo segretario regionale ad esprimere il suo punto di vista.

Noi riteniamo, ed in questo siamo confortati dalla relazione del Marchingiglio, che ancora una volta si vogliono commettere degli errori; si vuole cioè alternare un'energia non rinnovabile (quella fossile) ad un'altra energia altrettanto non rinnovabile ma più pericolosa (quella nucleare).

Non si tiene conto comunque che parlando di fonti energetiche alternative è necessario fare uno studio corretto di tutte le possibili fonti incentrando l'attenzione su quella che maggiormente può dare affidamento. Bisogna intanto studiare a fondo l'economia del Paese, le richieste di energia, la produzione, i costi e i consumi, nonché la durata nel tempo di impianti produttori di energia di tipo tradizionale parallelando questi studi con altri analoghi su centrali alternative.

Un discorso più approfondito dovrà farsi sui consumi scindendo dalla voce «consumo» lo spreco

che normalmente viene fatto e alla fonte e durante la distribuzione.

Dice Marchingiglio: «Analisi obiettive basate su dati accettati anche dagli organi ufficiali, ammettono che nel settore industriale vi è uno spreco che corrisponde, sul consumo complessivo di energia nazionale al 12%. Il settore degli usi civili ha un tasso di spreco non minore al 10%, mentre il settore trasporti ha un tasso certamente non inferiore al 4%. Gli analisti della situazione hanno fondati motivi per puntare la loro attenzione su un sistema energetico come quello italiano che certamente spreca almeno il 25% dell'energia consumata».

Sulla base di questi dati risulta indispensabile eliminare soprattutto gli sprechi non soltanto sensibilizzando gli utenti ad un corretto uso dell'energia ma eliminando quegli sprechi che posso estrinsecarsi in perdita di calore e perdita di tensione alle centrali di produzione ubicate nella maggioranza dei casi in luoghi lontani dalla sede di consumo.

La scelta nucleare avvenuta molto frettolosamente e tenendo conto solo quasi esclusivamente degli interessi che attorno ad essa ruotano, non pone in esame, a nostro avviso, le più elementari obiezioni che possono farsi attorno alla fissione nucleare:

— L'uranio è una risorsa non rinnovabile: le risorse economicamente competitive si stimano sufficienti per 25-50 anni.

— Problemi di sicurezza.

— Problemi di eliminazione di scorie radioattive.

— Inquinamento termico dell'ambiente.

— Per Paesi poveri di risorse (come il nostro) apparente allentamento della dipendenza dai Paesi esteri: la subordinazione tecnologica dai Paesi più avanzati non è infatti realisticamente superabile.

— I reattori autofertilizzanti ancora in fase sperimentale costituiscono una pesante incognita dal punto di vista della sicurezza e della salute.

Se a tutto ciò si aggiunge che gli studiosi prevedono per gli anni 2000 l'applicazione pratica della fusione nucleare, il panorama sulla scelta operata è concluso.

Le obiezioni sollevate valgono quindi in maniera più accentuata per la Sicilia che rientra nel programma del PEN con la sua brava centrale nucleare e che corre il rischio, ancora una volta, di essere usata per non ricevere nulla.

Tutto ciò deve far pervenire a delle conclusioni; e vi perviene lo stesso Marchingiglio nella sua relazione affermando:

«Le scelte ufficiali energetiche sembrano essere economicamente poco valide, non accrescono l'indipendenza nazionale, presentano una serie di rischi e vanno nella direzione di una società centralizzata ed autoritaria. Dietro queste scelte vi sono interessi economici enormi, sia a livello nazionale che internazionale che indubbiamente hanno avuto un peso notevole nella determinazione di questa strategia energetica. Per questo motivo vogliamo contribuire alla formulazione di un programma energetico fatto in collaborazione con le comunità locali, con i lavoratori, con le forze sindacali e politiche, con gli scienziati e i tecnici. Noi annettiamo una grossa importanza a questa nostra iniziativa regionale che non vuole essere definitiva rispetto al problema trattato, ma un'iniziativa che va considerata ripetibile in tutto il territorio nazionale all'interno dell'U.I.L. e del movimento sindacale in generale».

Certo, la proposta del Marchingiglio può sembrare audace: vuole coinvolgere a ben ragione tutte le forze produttive del Paese ad un eventuale scelta che ci coinvolgerà tutti per il futuro in maniera determinante; riteniamo che sarebbe opportuno ed utile chiedere il parere anche all'uomo della strada o al suo rappresentante invece di far piovere tutte le decisioni anche le più importanti dall'alto come sempre.

Ma come sempre i migliori propositi restano scritti sulla carta se non esiste un forte impegno per trasformarli in fatti.

ALBERTO LA VIA

F.lli GUAIANA

SNACK BAR

FERRY
BOAT

MOLO SANITA'

TELEF. 40.410 - TRAPANI

PASTICCERIA

TAVOLA CALDA

fornita dal

BAR VULTAGGIO - Via Palermo n. 132 - Tel. 35.769

TRAPANI

VASTO ASSORTIMENTO DI LIQUORI PREGIATI
NAZIONALI ed ESTERI

● SPEDIZIONE

CASSATE SICILIANE IN ITALIA ED ESTERO

« PROVVEDIMENTI ECONOMICI »

Il sindacato non accetta alcuna manovra punitiva a danno dei lavoratori

La recente approvazione, da parte del Consiglio dei Ministri, dei provvedimenti economici ha avuto una vasta eco sia per la sua centralità, sia per le dovute e responsabili valutazioni, negli ambienti più sensibili alle scelte di politica economica del Governo.

La federazione unitaria, preso atto dei provvedimenti, ha subito manifestato il proprio acuto dissenso sull'adozione delle scelte economiche relative a tre punti focali (fisco, tariffe e casa), sia perché la politica, così attuata, non risponde affatto alle esigenze di recuperare risorse e di agire in senso redistributivo, sia perché, vista in un'ottica congiunturale, si riflette negativamente sull'occupazione.

In breve, le scelte economiche governative avrebbero come principale scopo l'abbattimento della «piattaforma Eur» e la distribuzione di ogni logica democratica. Il confronto con il Governo su questi punti caldi evidenzia un'ampia differenza d'impostazione e di risoluzione. Da una parte il Governo con manovre «arbitrarie» in contrasto con le esigenze della collettività e dall'altro il sindacato indisponibile ad accettare scelte punitive per i lavoratori.

La leadership D. C. e la «stampa di stato» hanno dato interpretazioni distorti e demagogiche alle «scelte», relegando in un'area destabilizzante le richieste avanzate dal sindacato e giustificando, falsamente, gli aumenti tariffari come ineluttabili conseguenze.

Il sindacato ha avuto il grande merito di togliere i veli demagogici ad una realtà che scottava, denunciando le distorsioni manovre atte a ricostruire il potere reale d'acquisto dei salari, smascherando la tanto «ciarlatana» rinuncia ad aumenti d'imposta dove si celava la cruda realtà di una artificiosa ed ingiustificata crescita della pressione fiscale. Manovre queste che evidenziano insufficienza e lacunosità, messe in atto, volutamente, per dare avallo legislativo alle profonde distorsioni prodotte dal fenomeno del «fiscal drag».

Il sindacato ha detto no a queste brutte volontà di far pagare sempre e solo ai lavoratori gli oneri delle crisi aggravandone il carico impositivo, ha detto ancora no alle profonde discriminazioni messe in atto dal sistema fiscale, rifiutando d'accettare la rivalutazione delle detrazioni per le diverse aree di redditi, rivalutazione che ha come scopo primario quello di creare elementi di frattura all'interno della classe operaia, favorendo le categorie a redditi parassitari che più si sono messe in mostra nella corsa all'evasione e che già godono di favorevoli trattamenti.

A questo punto appare chiara l'esigenza di una maggiore giustizia fiscale attuata attraverso la riduzione degli oneri impositivi e, soprattutto, attraverso una decisa lotta all'evasione.

Nel programma economico, inoltre, presenta notevole interesse la revisione del sistema tariffario (telefoni - energia elettrica - ferrovie - poste - assicurazioni), cioè di quell'insieme di manovre arbitrarie, giustificate puerilmente dall'urgenza di far quadrare i bilanci delle aziende e dalla necessità di creare le condizioni ottimali per un rilancio settoriale degli investimenti.

La «logica governativa» non ha considerato che questi ingiustificati aumenti avranno un peso notevole sulla carica inflazionistica e, di conseguenza, sui consumi primari.

Non ha considerato, inoltre, le garanzie circa l'efficienza e l'estensione dei servizi.

Anche il settore edilizio, nel programma economico, appare viziato da profondo contraddittorio negli obiettivi e nei contenuti.

L'aspetto fiscale della manovra governativa mostra che si intendono colpire le rendite catastali, circoscrivendo i redditi delle persone fisiche (IRPEF e ILOR), lasciando fuori gli immobili di proprietà, delle società le quali sono soggette all'IRPEG, accentuando le sperequazioni esistenti, favorendo la speculazione edilizia da parte delle grandi società immobiliari che tanto danno hanno arrecato al settore edilizio.

Altro aspetto riguarda lo stanziamento di 3.000 miliardi equamente distribuiti:

1) per un piano di edilizia

pubblica nelle grandi aree urbane;

2) per acquisto di alloggi per gli sfrattati (legge 457);

3) per mutui indicizzati per l'acquisto di case e rimborsabili in forma rateale.

Alla politica degli stanziamenti si sono mosse molte critiche:

a) con l'acquisto di alloggi per gli sfrattati, secondo la legge 457, verrebbero ad essere premiate le grandi società immobiliari, le quali con le ben note «serrate di

affitti» hanno creato gravi tensioni sociali;

b) il piano edilizio nelle grandi aree urbane per la costruzione da parte dei comuni, di abitazioni a basso costo non prende atto della realtà e, cioè, che proprio in tali Enti si manifesta il maggiore fallimento operativo del quadro legislativo, sia per l'incapacità sia per la «non volontà» di fornire aree attrezzate;

c) i mutui indicizzati li dovrebbero sottoscrivere gli Enti

senza considerare le passate inadempienze (obbligo di affittare agli sfrattati gli appartamenti disponibili) degli Enti stessi.

Per concludere, il continuo ed arbitrario drenaggio operato dal programma economico richiede, dal profilo perequativo e da quello dell'attenuazione delle tensioni sociali, risposte immediate ed efficaci, che solo attuando la logica della piattaforma sindacale dell'EUR, si potranno dare.

PAOLO BURDUA

Dagli impianti sperimentali Fiat e Montedison

Produzione di energia e fertilizzanti dal riciclaggio dei rifiuti animali

Un convegno sullo smaltimento e l'utilizzazione delle deiezioni animali si è svolto recentemente nell'ambito della Fiera «millenaria» di Gonzaga, per iniziativa della Camera di Commercio di Mantova, dell'Ispettorato agrario e dell'Ufficio veterinario provinciale.

Il Prof. Navarotto incaricato di costruzioni rurali presso la Facoltà di medicina veterinaria dell'Università di Milano, ha detto che il problema delle deiezioni animali è stato per lo più visto dalle aziende come un peso e dagli ecologi come una pericolosa fonte di inquinamento. Basta un solo riferimento alla provincia di Mantova, dove si ingrassano annualmente oltre 850 mila suini e dove si allevano 400 mila bovini, per rendersi conto della quantità di deiezioni che quotidianamente devono essere smaltite. Di questa massa una certa quantità viene impiegata per concimare i campi, ma la rimanente viene smaltita attraverso svariati sistemi, talvolta non propriamente rispettosi delle acque pubbliche.

Come risolvere il problema? Montedison e Fiat stanno mettendo a punto due «ipotesi di impianto» che portano i seguenti vantaggi: le deiezioni vengono usate — attraverso opportune operazioni biochimiche — per produrre metano e altri tipi di gas; il metano verrebbe usato sia per il riscaldamento delle aziende, sia per azionare, nel caso della Fiat, generatori elettrici mossi da motori automobilistici tipo 127; l'impianto di raffreddamento dei motori (radiatore) produce acqua calda; il generatore produce energia elettrica. L'azienda agricola potrebbe, a questo punto, diventare autosufficiente quanto a consumi energetici e, inoltre, dalle deiezioni così trattate ricaverrebbe un fertilizzante di gran lunga migliore di quello impiegato allo stato naturale. Otto metri cubi di gas sono in grado di produrre 15 Kwh di e-

nergia elettrica e 33.000 calorie-ora.

In effetti, come hanno affermato Alberto Micheli, dello Studio ricerche progettazioni risorse ambientali di Perugia, Luciano Bertolini del gruppo Montedison e Sangiorgi dell'Università di Milano, si è ancora a livello di sperimentazione.

A monte di ogni iniziativa di questo tipo c'è, però, il problema dell'applicazione della legge Merli, come ha osservato Guido Ramonda, funzionario del Servizio

anti-inquinamento del Comune di Piacenza.

Come si è detto, il problema è, per ora, affrontato in termini sperimentali, ma i primi risultati consiglierebbero di insistere su questa strada. Se le cose dovessero andare bene si potrebbe ottenere, quanto meno, tre risultati: disponibilità energetica, fertilizzanti di ottima qualità, minore inquinamento. Ma le aziende agricole dovranno, ovviamente, ancora una volta rinnovare le loro strutture.

Un pittore, scultore e poeta trapanese d'adozione

Sessa espone a Torino alla Galleria «Mazzini»

Per Sessa si aprono le porte della grande città.

Dal 23 novembre il pittore della nostra città espone a Torino alla Galleria «Mazzini»; saranno quindici giorni importanti anche se non è nuovo a inviti del genere; oggi Sessa gioca tuttavia una grande carta in favore della sua arte.

Ma chi è Vincenzo Sessa? Nato a Napoli l'8 febbraio 1942, si è stabilito a Trapani sposandosi circa vent'anni fa.

E' un autodidatta, ma le sue opere sono state apprezzate in Italia e all'estero tanto da guadagnare il primo premio all'estemporanea di Trapani e tanti inviti in tutta la penisola, come la galleria di Firenze (Leone), ad Augusta, alla Salmiana di Eri-ce e numerosissime collettive.

Ma Sessa non è solo pittore; la sua arte, molto apprezzata, spazia dalla poesia alla scultura.

Ha ricevuto, per la poesia, il premio «Poesia nazionale di Viareggio».

E' stato incluso come pittore nel nono volume della Enciclopedia d'arte contemporanea italiana, come pittore trapanese.

Ora arriva il suo momento per essere valorizzato definitivamente.

NINO D'ANGELO

Grosso successo della manifestazione organizzata dall'ENDAS di Trapani

IL CONVEGNO SULL'ARCHEOLOGIA NELLA SICILIA OCCIDENTALE

Nella splendida cornice della Sala delle Adunanze della Camera di Commercio di Trapani si è svolto martedì scorso il I Convegno sull'Archeologia nella Sicilia Occidentale.

Gli Enti organizzatori, l'E.N.D.A.S. e la Camera di Commercio,

possono essere soddisfatti del successo ottenuto non solo per il folto pubblico presente, ma soprattutto per la presenza, inaspettata, delle massime autorità della provincia.

Abbiamo infatti notato alla presidenza, oltre al Prof. Tusa, della Sovrintendenza di Palermo, che ha relazionato, il Prefetto, il Questore, il Provveditore agli Studi, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo (Ente patrocinatore), un funzionario della Camera di Commercio ed il Delegato Provinciale dell'E.N.D.A.S.

Lo scopo del convegno era quello di avvicinare i giovani e la classe docente, perché se ne facesse portavoce presso i discenti, alla archeologia come punto di incontro tra le vicende della Sicilia ed il momento storico che stiamo vivendo.

L'E.N.D.A.S. — ha dichiarato il suo presidente — ha promosso tale convegno perché ci si è resi conto che allora quando si parla di archeologia vi è sempre un certo scetticismo. E' quel tipo di scetticismo che ci porta istintivamente ad allontanarci da ciò che conosciamo poco o ci costringe a riconoscere la nostra profonda ignoranza in una certa materia. E' per ciò — ha proseguito il presidente dell'E.N.D.A.S. — che siamo stati stimolati a questo convegno che dovrebbe condurci, almeno nei nostri progetti più ambiziosi, a promuovere un congresso nazionale, qui a Trapani, sempre sull'archeologia della civiltà pre-ellenica ed ellenica. Abbiamo in animo inoltre, sulla scia del successo ottenuto, promuovere qualcosa di simile ma avendo cura di trattare la filosofia.

Alla relazione del Prof. Tusa,

« LA BACHECA »

C'era una volta la professionalità!

Sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana del 11-8-79 è stato pubblicato un decreto del Presidente della Regione dal titolo: «Determinazione dei compensi per gli amministratori delle società collegate della AZASI, dell'EMS, dell'ESPI e dell'ESA».

Questo decreto in pratica fissa i criteri per la determinazione dei compensi agli Amministratori e Sindaci delle Società a partecipazione regionale.

Per gli Amministratori il compenso viene determinato come somma di parametri aziendali legati al valore delle immobilizzazioni tecniche lorde, al valore delle vendite, il tutto aumentato o diminuito in funzione del risultato economico di gestione (utile o perdita di esercizio).

Sono previsti inoltre compensi massimi e minimi ed una gradualità di trattamento in relazione alla carica ricoperta (Presidente, Amministratore delegato, consigliere).

Per i Sindaci il compenso è legato allo ammontare complessivo del capitale sociale ed è previsto anche per i sindaci supplenti. La validità del decreto è con decorrenza retroattiva a partire dal 1973.

E' facile comprendere, anche senza scendere nel dettaglio, come questo decreto dimostra ancora una volta la incapacità della classe politica regionale a gestire in termini di efficienza «l'impresa» e quali limiti a definire con coraggio, in termini di effettivo impegno, in termini di professionalità i compensi agli Amministratori.

Il legame dei compensi «aziendali» a dei parametri che prescindono da valutazioni attinenti la capacità, l'impegno, le difficoltà oggettive nell'espletamento dei compiti, significa falso egualitarismo, significa mortificare la professionalità.

Del resto non è difficile comprendere, tenendo presente anche il «gravoso» difficile «parto», come la natura del decreto prescinde dalle stesse motivazioni che lo hanno ispirato (adeguare le indennità al diverso impegno e responsabilità individuale e collegiale) per inserirsi nella logica delle «lottizzazioni» del potere.

Il legame i compensi a degli automatismi consente con più facilità e nella legalità una «equa» spartizione delle poltrone con relative «presenze» e c'è già qualcuno che ha predisposto una mappa regionale del «potere aziendale» classificando le varie società in funzione dei compensi che è possibile ricevere.

Non è mio compito discutere della legittimità o meno del decreto che ha già suscitato notevoli perplessità (basti pensare come la sua efficacia retroattiva a partire dal 1973 modificherebbe necessariamente i risultati di bilanci già approvati!!!).

Tuttavia desidero richiamare l'attenzione sul modo come attraverso il decreto si è mortificata la professionalità, la capacità, la competenza di chi è chiamato a gestire responsabilmente una azienda regolandone la «valutazione» ad un puro calcolo aritmetico impersonale.

Qualcuno in proposito mi faceva notare come il decreto è in sintonia con una «atmosfera» ormai consolidata, da decenni di «sfascio», sul modo di gestire le aziende regionali.

Del resto in questi giorni qualcuno più autorevole di noi ha definito la attività industriale delle Aziende regionali «una finzione» con perdite incalcolabili, con manodopera inutilizzata, con stipendi di privilegio, con dirigenti in massima parte incompetenti, con amministratori incapaci che rispondono spesso esclusivamente ai partiti politici di appartenenza.

Certo così non può continuare!!!

Si rende necessario recuperare la «professionalità» a tutti i livelli per consentire una gestione basata sulla efficienza, sulla economicità, e per raggiungere questo obiettivo, vitale per la stessa sopravvivenza delle aziende, il decreto non serve (il decreto aiuta la catastrofe), occorre più «onestà» e più «serietà» nella scelta degli amministratori stabilendo adeguati compensi commisurati alla esperienza e alla effettiva capacità.

CARLO LUNGARO



MARCA DEPOSITATA

RISERVA EGADI MARSALA SUPERIORE

DENOMINAZIONE D'ORIGINE CONTROLLATA
FLORIO & C. MARSALA

CANTINE FLORIO

PRODOTTO ED IMBOTTIGLIATO ALL'ORIGINE
DALLA S.p.A. VINICOLA ITAL. S.A.V.I. STAB. DI MARSALA (TP)
GRAD. ALC. 19% CONTENUTO CL. 68 LIC. V.L.P.I. N. 32 TP R.I. TP5

CATELLO

- ◆ OCCHIALI DA SOLE
- ◆ OCCHIALI DA VISTA
- ◆ LENTI A CONTATTO
- ◆ CINE e FOTOGRAFIA

VAI FORTE CON

CATELLO

VIA MERCÈ n. 64 — TRAPANI

TEL. 28.083



NOTIZIARIO SINDACALE

a cura dell'Ufficio Stampa dell'U. I. L. Provinciale

Alla vigilia della definitiva approvazione della legge «quadro»

Quale orario attuare per i pubblici dipendenti?

L'attuale strutturazione dell'orario di lavoro dei dipendenti pubblici è in genere completamente inadeguata, sia rispetto alla possibilità di utilizzo delle strutture, sia alla domanda di servizi e beni sociali provenienti dalla cittadinanza, domanda che in gran parte resta inesausta.

Una eventuale manovra sull'orario, oltre che porsi l'obiettivo di aumentare la produttività sociale dell'apparato statale e creare le premesse per una maggiore occupazione, deve necessariamente tener conto di alcuni punti di riferimento:

1) la differenziazione tra categorie ed all'interno delle stesse, sia sotto il profilo della quantità che della sua articolazione; a questo proposito basti pensare alle 40 ore degli operai e del personale di esercizio delle ferrovie ed alle 36 di gran parte degli statali e dei dipendenti degli enti locali ed ancora alle 36 ore dei restanti ferrovieri ed alle 40 degli operai dello Stato e dei parastatali. Tutto ciò per molti aspetti è la logica conseguenza della discriminazione impiegati-operai voluta ed alimentata dal sistema capitalistico, ma per converso è anche il frutto dell'assenza di un reale coordinamento che fino a qualche anno fa è mancato nel sindacato e che invece avrebbe dovuto favorire il contenimento di tutte quelle spinte eterogenee e tendenzialmente corporative che soprattutto prima degli anni '70 erano molto frequenti nella società italiana.

2) La rigidità degli schemi operativi di alcuni settori che impedisce di fatto di migliorare il rapporto tra orario e funzionalità dei servizi e delle strutture rispetto a quelle che sono le esigenze della utenza.

3) Le reali carenze quantitative e qualitative degli organici (basti pensare al fenomeno della legge 285 che ormai da due anni riempie di fatto i vuoti organici della Pubblica Amministrazione) che non consentono un utilizzo omogeneo più esteso e più razionale degli impianti e dei servizi.

Da tutto questo deriva che la reale dimensione del problema non è tanto quella d'una manovra isolata sull'orario, peraltro attualmente inadeguata sia alle esigenze dei lavoratori pubblici che dell'utenza, quanto di una omogeneizzazione verso il basso degli orari ed una loro diversa distribuzione nell'ambito di una nuova e più funzionale organizzazione del lavoro.

Appare, quindi, improponibile qualsiasi soluzione parziale tendente a modificare, in nome di un efficientismo di maniera, soltanto l'attuale assetto degli orari, con semplicistiche operazioni, senza intervenire su quei fattori ad esso collegati, quali organici, utilizzo degli impianti, organizzazione del lavoro, trattamenti economici ed esigenze dell'utenza.

Tale impostazione riduttiva appare già in alcune ipotesi che in questi giorni stanno facendo il giro della grande stampa d'informazione.

E' necessario battere l'ipotesi che gli interventi di riforma sulla produttività nella Pubblica Amministrazione, sul diverso modo di lavorare nel settore, vengano ancora limitati, come in questo caso, a manovre parziali e mistificanti rispetto alle reali distorsioni, sulle quali i governi che per 30 anni si sono succeduti alla guida del paese non hanno fino ad ora manifestato una concreta volontà politica d'intervento. E' altresì impensabile, che provvedimenti di tale importanza, vengano adottati senza un negoziato preventivo con le organizzazioni dei lavoratori e questo proprio alla vigilia della approvazione definitiva della legge quadro sul pubblico impiego, la quale all'art. 3, tra le materie disciplinate in base ad accordi prevede appunto: «l'orario di lavoro, la sua durata e distribuzione, i procedimenti di rispetto».

Il sindacato, da parte sua non è affatto intenzionato a lasciar

la partita al governo, senza scendere in campo con la dovuta autorevolezza e determinazione. La UIL, già nel mese di gennaio, presentando un suo progetto per il pubblico impiego, e la riforma della pubblica amministrazione avanzava delle proposte in materia di orario di lavoro, che possono essere così riassunte:

1) introduzione, per i settori che non lo prevedono già, della distribuzione per turni dell'orario giornaliero di lavoro, sia nelle strutture che hanno un rapporto diretto con l'utenza (servizi di sportello, ambulatori, ecc.), sia nei settori dove si dovranno avviare programmi di smaltimento di croniche giacenze di arretrati (pensioni, catasto, ecc.). Va previsto inoltre uno standard di pieno utilizzo degli impianti per un arco di tempo di almeno 10-12 ore con un rafforzamento delle fasce orarie socialmente più utilizzabili, anche con la sovrapposizione parziale dei turni.

2) Previsione di criteri di flessibilità della distribuzione giornaliera dell'orario. Tale possibilità può essere prevista anche nella distribuzione settimanale, sempre sulla base delle esigenze specifiche socio-economiche del territorio in cui la struttura è inserita e nel quadro di una contrattazione complessiva, non solo nel settore del P.I. ma in quello più generale dei servizi del regime sociale degli orari.

In questo quadro vi rispetta l'esigenza di limitare al massimo (fino alla scomparsa) il ricorso allo straordinario e della estensione su 6 giorni del periodo di utilizzo dei servizi, pur tenendo presente la tendenza che si va sempre più affermando di una concentrazione su 5 giorni del

l'orario settimanale. E' altresì indispensabile per una simile operazione un adeguamento degli standard degli organici, percorribile anche attraverso un sostanziale ridimensionamento degli oneri per il lavoro straordinario o per altre voci retributive legate all'orario di lavoro; tale operazione dovrà essere contestuale al riequilibrio dei trattamenti economici.

Per quanto riguarda invece

quello che bolle nella pentola del governo ben poco di certo ci è dato sapere. Peraltro, la posizione del ministro per la funzione pubblica Giannini, che ha smentito le recentissime indiscrezioni della stampa sulla distribuzione dell'orario di lavoro, sarà conosciuta nei prossimi giorni, al momento della presentazione al Parlamento della Relazione annuale sulla pubblica amministrazione.

VINCENZO GIACALONE

LEGGI INADEGUATE

Vigilantes nell'occhio del ciclone

L'arresto di alcuni metronotte a Roma ha riproposto la problematica di un esercito di sceriffi cresciuto troppo in fretta.

Già altre volte ci siamo occupati del fenomeno e riproduciamo ora il pensiero del Prof. Jusco, docente universitario e magistrato, sul particolare aspetto della regolamentazione giuridica che disciplina l'attività degli Istituti di Vigilanza.

«La regolamentazione giuridica dell'attività dei vigili notturni trova la sua fonte legislativa nel testo unico di pubblica sicurezza, vecchio quasi di 50 anni, che stabilisce in sostanza, che la funzione specifica della vigilanza pri-

vata è quella di «salvaguardare la proprietà delle cose e di impedire l'asportazione».

Questi istituti sono organismi, creati da enti o privati, che hanno soprattutto compiti di prevenzione ed anche di repressione dei reati: funzioni peraltro che, pur senza assurgere a veri e propri compiti di polizia giudiziaria, costituiscono ausilio a volte anche notevole delle forze preposte istituzionalmente alla pubblica sicurezza, alle richieste delle quali gli uomini della vigilanza privata sono obbligati in ogni caso ad aderire.

La nomina dei «metronotte» è di competenza dei prefetti e la

IL RINNOVO CONTRATTUALE DEI DIPENDENTI DA AZIENDE COMMERCIALI

Chi è fuori dal sistema

Come è noto, già nella prima giornata di incontri, le trattative sono state interrotte.

L'atteggiamento duramente intransigente tenuto dalla Confindustria all'apertura delle trattative

ve per il rinnovo del CCNL del commercio, si è negativamente caratterizzato anche per alcune affermazioni ed elaborazioni concettuali che tendono a riproporre in modo provocatorio concezioni tipiche degli anni cinquanta.

La campagna propagandistica, al limite del terrorismo psicologico, orchestrata da alcuni organi di stampa, e quel che è peggio, dalla stessa RAI-TV, troppo pronta ad accogliere il punto di vista della Conf-Commercio anche con servizi che, se pur neutrali nella presentazione, risultano di fatto, per la mancanza del confronto con le posizioni del Sindacato, un accreditamento delle tesi conservatrici della organizzazione padronale.

La controparte contesta soprattutto e preliminarmente la «filosofia» della piattaforma rivendicativa, considerata astratta e senza alcun riscontro nella reale situazione culturale ed economica del commercio, mentre la parte più squisitamente contrattuale viene definita estremamente pesante ed inaccettabile.

Al di là della infondatezza di tali assunti, quello che preme rilevare riguarda le argomentazioni che sono state addotte a sostegno delle posizioni della Confindustria, che si propone chiaramente di portare un duro attacco al sindacato, per colpirlo e ridimensionarlo.

Si tende in particolare a riportare d'attualità con temi e accenti strumentalmente allarmistici, posizioni logore e retrive ormai del tutto superate, quasi si fosse rimasti fermi a certe norme corporative del Codice Civile, per di più viste ed interpretate in un'ottica restrittiva.

La Confindustria evidentemente vuole far finta di ignorare e si illude di non tener conto dei fondamentali principi solennemente sanciti nella Costituzione repubblicana, delle conquiste ottenute negli ultimi trent'anni, soprattutto a partire dalla fine degli anni sessanta, dal movimento sindacale e della sua graduale evoluzione strategica ed organizzativa.

Ed è tutto ciò che impone necessariamente di privilegiare nei rinnovi contrattuali la cosiddetta «parte politica» come condizione essenziale per far diventare i lavoratori protagonisti dello sviluppo economico e sociale per la realizzazione del sindacato di partecipazione, soggetto attivo di programmazione.

Questa concezione e questo nuovo ruolo del sindacato si scontrano ovviamente con quanti sono rimasti ancorati, o addirittura tendono a rilanciare, il concetto ormai superato della centralità dell'impresa, in nome della aprioristica ed intoccabile libertà dell'imprenditore e della logica del puro profitto.

Deve essere chiaro, e la UIL e la Uilucs lo hanno più volte ribadito, che l'ampliamento e la migliore definizione dei diritti di informazione non è un modo per introdurre nel nostro paese una economia collettivizzata che elimini le capacità imprenditoriali.

Il sindacato cioè non vuole soffocare o rendere impossibile l'imprenditorialità, che però deve manifestarsi ed esplicarsi in modi che non siano in contrasto con le finalità complessive della politica economica, ma che a questa si rapportino in termini di precisi e corretti impegni sociali ed occupazionali. Ed è in questo senso che si muove la piattaforma rivendicativa, per fare in modo che l'ammodernamento e la razionalità del sistema distributivo giovinno non solo al settore, ma all'economia del Paese di cui il commercio deve sentirsi parte attiva e non già seguitare ad operare come settore rifugio e marginale, o peggio, speculativo e parassitario.

S. F.

La piattaforma rivendicativa

Continuiamo, intanto, la pubblicazione e la illustrazione dei punti più qualificanti della piattaforma rivendicativa.

Vogliamo pure rinnovare l'invito ai lavoratori interessati ad avvicinarsi alle Organizza-

zioni Sindacali della Categoria, ricordando agli stessi che ogni categoria ha il contratto che si merita.

Quando non si ha partecipato alla lotta per conquistare un contratto avanzato e moderno, non si ha il diritto di criticare le organizzazioni che lo hanno sottoscritto, ove mai esso non dovesse rispecchiare le esigenze di chi lo critica.

Occorre ricordare che un contratto è tanto più moderno ed avanzato e porta miglioramenti, quanto maggiore è la partecipazione dei lavoratori per conquistarselo.

Le organizzazioni sindacali, in definitiva, non esprimono altro che la forza data loro dai lavoratori.

IL DIRITTO ALLA SALUTE

Tra le varie rivendicazioni poste per il rinnovo del contratto, particolare attenzione è stata rivolta anche ai temi infortunistici e sanitari e al ruolo dei padronati confederali all'interno dei luoghi di lavoro.

Su questa parte della piattaforma il «Patronato Sindacale» organo ufficiale del Centro Unitario INAS-CISL / INCA-CGIL / ITAL-UIL, ha intervistato il Segretario Generale della UILTuCS che ha illustrato le richieste più significative in ordine soprattutto al controllo dell'ambiente di lavoro e alla tutela della salute.

E' noto infatti che nelle aziende commerciali, sia per motivi strutturali che per l'attuale organizzazione del lavoro, sono presenti numerosi fattori nocivi per la salute dei lavoratori, che determinano infortuni e malattie varie, sia di ordine fisico che psicologico.

La posizione di lavoro, ad esempio, determina una serie di disturbi di origine circolatoria (vene varicose, gonfiore agli arti), di natura articolare (dolori lombari e cervicali) e dell'apparato genitale (infiammazione delle ovaie) che provoca anche un alto livello di aborti. Va poi ricordato che il microclima e il condizionamento inadeguato causano con notevole frequenza altri disturbi di varia natura consistenti in malattie da raffreddamento (tonsilliti, riniti, bronchiti), artriti, artrosi, difficoltà respiratorie e bruciore agli occhi.

Particolarmente importante, a questo proposito, oltre alla richiesta di estendere la tutela per gli infortuni a tutti i lavoratori, la necessità di avviare un esame per la individuazione delle malattie professionali da inserire nella legislazione al fine di superare l'attuale sistema del valore tassativo della elencazione delle malattie professionali, così come previsto dal DPR 9 giugno 1975, n. 482.

E' invece necessario e urgente giungere ad una soluzione legislativa mista, comprendente sia le tabelle delle tecnopatie protette con l'attuale regime sia anche la possibilità, riconosciuta a tutti i lavoratori, di provare l'ezologia professionale di una malattia non compresa in tabella e di ottenere conseguentemente le prestazioni di legge.

Oltre alla necessità che venga riconosciuto il diritto del lavoratore all'indennizzo anche per le malattie non comprese nella lista, se fornisce prova della loro origine professionale, si ritiene necessario anche un periodo, tempestivo e metodico aggiornamento delle malattie protette, da parte di una Commissione in cui siano ampiamente rappresentati i tecnici di parte sindacale.

LAVORATORI,

DIFENDETE LA VOSTRA BUSTA PAGA !

ALLA

COOPERATIVA TRAPANESE DI CONSUMO

VIA MANZONI — RAGANZILI - TRAPANI

(di fronte Villa dei Gerani)

TUTTO COSTA MENO

Grande assortimento
abbigliamento invernale

ASSOCIATEVI !

LA VENDITA È RISERVATA AI SOLI SOCI

NOTIZIE IN BREVE

INSEDIATO AL MINISTERO AGRICOLTURA IL COMITATO PER L'AGRI-TURISMO

Il Comitato permanente consultivo per l'agriturismo, insediato dal ministro per l'agricoltura Marcora presso la Direzione generale della produzione agricola del suo dicastero, provvederà alla realizzazione di una carta delle potenzialità agri-turistiche del paese e alla redazione di piani agri-turistici pilota. Fanno parte del Comitato rappresentati dell'Agriturismo, di Terra nostra e di Turismo verde e altri esperti.

Per avviare iniziative coordinate, con la collaborazione dei ministeri interessati, delle regioni e degli enti locali, il Comitato — afferma un comunicato ministeriale — affronterà problemi di carattere normativo per la definizione delle attività agri-turistiche e dei suoi diversi tipi di intervento, problemi di carattere conoscitivo sulle potenzialità agri-turistiche e sulle linee generali di intervento in atto in altri paesi e in alcune regioni italiane; problemi, infine, di carattere operativo attraverso l'armonizzazione dei programmi delle tre associazioni interessate.

COMUNICATO OO. SS. COMMERCIO SU INCONTRO MININDUSTRIA E COMMERCIO

Ha avuto luogo a Roma l'incontro tra Ministero dell'Industria e Commercio e la Federazione CGIL CISL UIL e il Sindacato unitario del Commercio per discutere le proposte di riforma della rete distributiva avanzate dalle OO.SS. contestualmente al rinnovo del contratto di categoria.

I Sindacati, preso atto della volontà del Governo di promuovere iniziative di riforma del settore, considerano positivo l'incontro quale avvio di un confronto che dovrà proseguire sollecitamente per arrivare a precise proposte di revisione legislative del settore.

PRODUZIONE DI CARCIOFI

Secondo le rivelazioni effettuate dallo Irvam nelle principali zone interessate, la produzione 1979-80 di carciofi dovrebbe ammontare a 5.850.000 quintali, segnando un forte aumento (+37,6%) rispetto al raccolto, in verità piuttosto modesto, ottenuto nella precedente campagna.

Il quantitativo medio previsto risulta infatti inferiore del 2% circa alle produzioni medie del periodo 1975-78.

Le superfici investite sono state stimate dall'Irvam in 52.000 ettari, inferiori del 7% a quelle della precedente campagna, a causa della distribuzione di alcune carciofate provocata dalle gelate dello scorso gennaio.

Le rese unitarie dovrebbero essere di circa 112,5 quintali per ettaro, nettamente superiori a quelle disastrose del 1978-79 (76 quintali), ma non elevate, se confrontate con i valori normali che possono essere collocati sui 125 quintali per ha.

MEDICINALI:

LA UIL CRITICA L'AUMENTO DEI PREZZI

Il provvedimento con cui il CIP ha recentemente varato l'aumento dei prezzi delle specialità medicinali è stato duramente criticato dai sindacati.

Secondo la UIL «la decisione assunta, artificiosamente mascherata come atto dovuto, denota, in realtà, ancora una volta, l'incapacità o la mancanza di volontà del governo di resistere alle manovre speculative».

Tali misure, che ignorano completamente le esigenze e la tutela primaria della collettività, comporteranno — secondo la UIL — un «ulteriore salasso per la finanza pubblica e un insostituibile aggravio per le fasce più deboli e meno difese».

L'articolazione degli aumenti, infatti, «interessando in misura percentualmente più elevata le specialità oggi meno costose, finisce per alterare profondamente il sistema del ticket, comportando sostanzialmente un raddoppio di tale onere per i bilanci familiari».

MERCATO DELLE PATATE

Il mercato delle patate è sempre ben fornito con buone disponibilità di merce nazionale e regolari importazioni. Il prodotto nazionale è venduto per lo più sui mercati minori, mentre i grandi centri preferiscono quello importato grazie alla buona qualità e selezione della merce.

GOVERNO SU INTERPETRAZIONE NORME APPLICAZIONE INDENNITA' DI CONTINGENZA

Un D.d.L. (già decaduto per fine legislativa) contenente norme per l'interpretazione autentica dell'art. 2 del D.L. 1-2-1977, n. 12, convertito con modificazioni nella Legge 31-3-1977, n. 91, riguardante l'applicazione dell'indennità di contingenza è stato ripresentato dal Governo.

Il provvedimento, tenendo conto delle indicazioni a suo tempo fornite dalle Camere, prevede, per la generalità dei lavoratori, che i miglioramenti retributivi derivanti dalle variazioni del costo della vita o da altre forme di indicizzazione, non possono essere congelati nella retribuzione, né possono costituire base di calcolo o dar luogo a ricalcoli basati in tempi differiti degli scatti di anzianità.

Il D.d.L. fa salvi, in ogni caso, eventuali trattamenti più favorevoli corrisposti fino alla data di entrata in vigore del provvedimento (che dovrà essere approvato dalle due Camere) per i riflessi sugli scatti di anzianità dei miglioramenti dovuti a variazioni del costo della vita o ad altre forme di indicizzazione.

Le Confederazioni Sindacali CGIL-CISL-UIL hanno chiesto al Governo un incontro urgente per valutare il significato e la portata del D.d.L.

RIUNIONE PER I CONTROLLI SUI VINI A DOC

Le proposte per coordinare e perfezionare i controlli sui vini a denominazione di origine controllata, sono state esaminate in un incontro fra il ministro Marcora e i dirigenti del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni di origine dei vini.

Nel corso dell'incontro — riferisce un comunicato ministeriale — è stata presentata la situazione nel settore delle doc, riferita al 30 settembre scorso: ne sono state riconosciute 200 per oltre 400 vini, pari a 7 milioni 591 mila ettolitri che rappresentano il 10,5% della produzione vinicola italiana del 1978. Nuovi riconoscimenti doc sono in istruttoria, così come altre istanze per la promozione alla denominazione di origine controllata e garantita (doc.g.).

STESURA NUOVO CCNL CAP

Dopo la tornata del 18 u.s. sono proseguite le riunioni per la stesura del CCNL dei dipendenti dei Consorzi Agrari provinciali il cui accordo di rinnovo fu raggiunto il 19 luglio 1979.

IL CNEL PER IL CREDITO AGRARIO

Uno schema di disegno di legge sul riordinamento del credito agrario è stato approvato dalla Commissione agricoltura e risorse naturali del Cnel presieduta dal prof. Francesco Zito.

L'iniziativa è stata adottata per rendere operante il voto espresso dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro in occasione delle osservazioni e proposte formulate sull'argomento con cui si affermava la necessità di un organico testo di norme sul credito agrario, caratterizzato finora da una varietà e frammentarietà di disposizioni legislative.

STESURA CCNL GUARDIE GIURATE

Prosegue la stesura del CCNL per le guardie particolari giurate dipendenti dai Istituti di Vigilanza Privata ed entro breve tempo verrà convocato il Coordinamento nazionale per una valutazione complessiva delle ipotesi di soluzione sugli argomenti che l'Accordo di rinnovo del contratto aveva demandato alla fase di stesura dello stesso e cioè: scatti di anzianità, missioni, malattia.

Intanto è stato nuovamente sollecitato il Ministero degli Interni e il Ministero del Lavoro per i problemi relativi allo stato giuridico, al collocamento ed addestramento delle guardie giurate.

Per il lancio della vertenza politica verrà convocato un apposito convegno a breve scadenza.

ADEGUAMENTO TRATTAMENTO ECONOMICO PORTIERI PER SCALA MOBILE

Al sensi dell'art. 23 del vigente CCNL per i portieri, con decorrenza 1-8-1979 va effettuato l'adeguamento delle retribuzioni al personale di custodia e pulizia degli stabili di proprietà, previo aumento dell'indennità di scala mobile nella misura corrispondente al valore di 6 punti.

Conseguentemente, a seguito del nuovo sistema di calcolo in materia di contingenza, l'ammontare della indennità risulta pari al valore di 86 punti pesanti.

RITROVATO PER ANTICIPARE LE PRODUZIONI ORTIVE

Un cuscino termoregolatore a energia solare, che consente di portare a maturazione anticipata alcune produzioni ortofrutticole di pregio, è stato ideato dal Centro tecnologie agrarie di Mantova della Società Montedison servizi agricoltura.

Formato da due fogli quadrati di cloruro di polivinile saldati tra di loro e con un foro al centro, il cuscino viene riempito d'acqua e posto attorno allo stelo delle piantine da coltivare con effetto termoregolatore: è infatti in grado di assorbire calore durante le ore di insolazione e di cederlo durante le ore notturne.

Sperimentato per cinque anni soprattutto su meloni e angurie, il ritrovato dal costo decisamente modesto, ha dimostrato di poterne «precocizzare», la produzione con evidenti vantaggi economici. Inoltre, nelle coltivazioni paccimate e forzate è stato rilevato un positivo effetto di singierismo fra le componenti forzatura - paccinatura - cuscino.

NORME PER IL CANONE D'AFFITTO DEI FONDI RUSTICI

In attesa che il Parlamento approvi, con i patti agrari, norme organiche sui contratti di affitto in agricoltura, il Senato ha votato una «legge ponte» che regola il pagamento provvisorio dei canoni d'affitto dei fondi rustici.

Con il provvedimento, che passa ora per il voto definitivo alla Camera, sarà possibile evitare un vuoto legislativo in materia di contratti d'affitto determinatosi dalla sentenza con la quale la Corte costituzionale nel 1977 ha dichiarato illegittimo alcune norme dell'articolo 3 della legge 814 del 1973 (che fissa i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale ai fini del calcolo del canone agrario). Il disegno di legge stabilisce dunque che per l'annata agraria 1978-79 e, comunque non oltre la data dell'entrata in vigore della legge sui patti agrari, «alle varie scadenze previste nel contratto d'affitto di fondi rustici o dalle consuetudini, vengano pagate, a titolo d'acconto, somme basate sulle tabelle stabilite dalla legge 814 del 1973. Tali somme saranno soggette a eventuale conguaglio secondo quanto sarà stabilito da apposita legge sostitutiva delle norme dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale nel 1977».

LA NECESSITÀ DI RIORDINARE IL PAESE

Verso la seconda repubblica?

Sulla necessità di riordinare il Paese mediante una revisione costituzionale è in atto ormai da qualche mese un dibattito, che iniziato sul piano teorico-giuridico, è in mano ai capi-partito e quindi all'ordine del giorno nella discussione fra le forze politiche.

Dopo un periodo della nostra storia in cui era tabù o comunque di «destra» parlare di revisione costituzionale, ora da molte parti, senza confini ideologici, ci si avventura su questo terreno minato, da Craxi a Fanfani, da Zaccagnini a Ingrao fino a Pertini... ed è il destro per il fascista di sempre, Almirante, per arringare i suoi bracci e costituirli in comitati per la seconda Repubblica.

Ma questo dibattito rischia di essere fuorviante, soprattutto una specie di fuga dalla realtà e solo teso a creare le premesse per eventuali nuovi schieramenti governativi, in un momento difficile e drammatico per il Paese; con un governo sempre più condannato (e per la verità Cossiga non pare farsene un problema) a governare o governare in virtù dell'assoluta assenza di una formula sostitutiva. Ma fino a quando?

Nel Paese, nei confronti del Movimento Sindacale, inteso come istituzione, è in atto un duro attacco che vede in prima fila il terrorismo il quale è riuscito prima a dividere la sinistra sul problema del garantismo: a difesa degli incarcerated del 7 aprile o dei professori gambizzati a Padova? Poi a mettere alle strette il sindacato: fino a che punto la violenza copre nelle fabbriche il terrorismo? Vi è inoltre il padronato che tende per sua natura a sfruttare le difficoltà del movimento sindacale, quindi il partito dell'inflazione che è composto non solo dalle forze conservatrici, ma ha quote di presenza anche nella demagogia populista di parti del movimento sindacale che ancora non hanno compreso come un'inflazione a due cifre, superiore al 20 per cento, sia la fine prima che del «sistema», dei meccanismi di indicizzazione che lo stesso sindacato ha preteso di difendere per mantenere il potere d'acquisto dei salari.

Viene infine in questa sospetta ansia di riforma costituzionale, che sta permeando il dibattito politico, il problema del ruolo del sindacato in questa nuova «Repubblica» che si vagheggia più autorevole ed efficiente. Ecco l'ultimo e non il meno pericoloso degli attacchi che va da chi vuole tout-court l'applicazione degli art. 39 e 40 a chi, con più coscienza dei problemi di classe, tende semplicemente a riportare il sin-

dacato al suo vecchio e tradizionale ruolo di contrattualismo meramente sindacale.

La risposta del sindacato che non è una società di eletti, ma di lavoratori-cittadini che vivono il disagio del proprio Paese è purtroppo ambigua e contraddittoria. Dal punto di svolta importante della politica dell'EUR non è stato più possibile individuare nei fatti un comportamento coerente e quindi quella svolta non ha operato appieno nel paese, tanto da essere oggi così evane-

scente da apparire reimponibile.

Certo, «giustificazioni» ne abbiamo molte a partire dalle inadempienze governative sugli impegni assunti, vedi piano triennale, ma credo che dobbiamo soprattutto cercare in noi stessi le ragioni della mancata realizzazione dei nostri progetti.

L'EUR partiva dal presupposto di un ritrovato slancio unitario che è invece mancato; il riflusso, il ritorno a casa ha con troppa facilità trovato terreno nel movi-

mento traducendosi in ritorno ai apriti. Oggi diventa difficile perfino la decisione unitaria sul nuovo modo di essere del sindacato nel territorio (ogni confederazione è più attenta ai suoi problemi organizzativi e della sua natura che alle necessità complessive del movimento).

Non sappiamo rispondere unitariamente perché manca il coraggio della verifica con i lavoratori su temi certo scottanti, ma che non possono essere affrontati con la diplomazia dell'unità confederale, come quello sulla autoregolamentazione del diritto di sciopero. Questa, infatti, non può essere una partita limitata al pubblico impiego, ai trasporti ed alla sanità, ma deve giungere ad indicare i modi per evitare la violenza nelle manifestazioni di sciopero anche del settore industriale e terziario.

La UIL ha in questa congiuntura politicamente difficile un grande ruolo se riesce anche al suo interno a superare settarismi e schematismi ideologici. Ed è obiettivo raggiungibile solo se si apre la UIL al confronto, allora non è importante sapere se alle proposte di «patto sociale» o di «alleanza delle forze progressiste» si risponde con l'affermazione della necessità di un «patto civile»; ma è essenziale avere un progetto UIL capace di affrontare il dibattito con tutti i lavoratori. Progetto che sarà valido in quanto risultante del confronto fra i lavoratori che nella UIL hanno scelto la loro collocazione di militanti del sindacato. Sono lavoratori che certo non condividono la prospettiva di una seconda Repubblica in cui, magari in forza di premi di maggioranza o di collegi uninominali si tenti di comprimere una realtà pluralistica, soprattutto oggi che il ruolo delle forze intermedie può nuovamente essere utile per aiutare il Paese ad uscire dalla crisi senza precipitare nel regime.

GIORGIO LIVERANI

Segr. Confed. UIL

Michele D'Angelo



PIAGGIO
VESPA CIAO BRAVO BOXER APE

● CICLOMOTORI

● MOTOCICLI

● MOTOCARRI

GILERA



TRAPANI — VIA SCUDANIGLIO, 7-13

TEL. (0923) 22.583

BANCA
OPERAIA
TRAPANI

Soc. Cooperativa a r. l.

Fondata nel 1887

Sede Sociale e Direzione Generale
in TRAPANI

Al 30 Settembre 1979

Patrimonio Lit. 416.663.925 - Massa Fiduciaria Lit. 6.167.252.976

SEDE DI TRAPANI

Via XXX Gennaio, 90 - Tel. Dir. 27539 - Uff. 27150

AGENZIA: ERICE - CASA SANTA

Via A. Manzoni, 1 - Tel. 35447

— Socia dell'Istituto Centrale Banche Popolari Italiane

— Partecipante al capitale dell'Associazione Nazionale «L. Luzzatti» fra le Banche Popolari

— Aderente all'Associazione Bancaria Italiana e alla Associazione Sindacale fra le Aziende del Credito

CENTRO RACCOLTA VALUTA ESTERA

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI BANCARI

Tariffe pubblicitarie per mm. colonna: commerciali L. 500; legali, sentenze, finanziari, giudiziari, concorsi, convocazioni e relazioni, assemblee, appalti L. 1.000; cronaca, redazionali L. 1.000; professionali L. 500; necrologie L. 1.000; nozze, culle, lauree, onorificenze L. 800 pp.; economici L. 200 pp.; testatine L. 30.000 cad., tamburi una colonna L. 10.000, due colonne L. 20.000

TRAPANI NUOVA

CALCIO

Il «Ligny» vince ancora ma con molta fatica

Unico fattore che ci fa ben sperare è che la prova con i palermitani dell'«Apollo» sia stata condizionata dal fatto che i trapanesi non erano mai riusciti a spuntarla

Le prestazioni del Ligny si fanno meno brillanti, ma il complesso trapanese resiste ancora al ver-

tice della graduatoria del girone, anzi ha incrementato il suo vantaggio.

Due vittorie nelle ultime due gare sono i più recenti risultati della squadra arancione. Ma di-

La Libertas la spunta contro la Lilybeum

La Libertas, dopo due pareggi interni col Calatafimi e col Castelletto, è riuscita a battere la Lilybeum di Marsala.

Quindi, grazie a questa vittoria e a quella conseguita contro l'Apollo 11, si è tirata fuori dalle zone basse della classifica.

L'incontro è stato molto bello sia sul piano tecnico che su quello agonistico.

I locali sono partiti subito all'attacco, spingendo bene sulla fascia destra. Ma la Lilybeum è riuscita a contenere le sfuriate offensive dell'avversario e a rendersi pericolosa in contropiede. Col passare del tempo la Libertas ha preso in mano le redini del gioco, però lo scarso peso dell'attacco non ha creato grossi pericoli alla porta degli ospiti.

All'inizio del II tempo, la Lilybeum si è spinta in avanti e per ben 2 volte Colomba è riuscito a respingere i tiri di Umile, il migliore fra i marsalesi con Di Marco. Quindi la Libertas, dopo alcune fasi di smarrimento, ha preso nuovamente il sopravvento e finalmente, a metà del II tempo,

po, è riuscita a coronare la sua pressione con un bel gol di Cusenza. Dopo alcuni minuti, i locali hanno avuto l'occasione per chiudere definitivamente il conto con l'avversario, ma Donato sbagliava un calcio di rigore tirandolo sul palo.

Quindi la partita si è conclusa con un disperato tentativo da parte dei lilibetani di ottenere un pari.

In questo incontro la Libertas ha giocato molto meglio rispetto alle ultime gare cosalinghe, però si deve anche tener conto della modesta levatura degli avversari. Certamente una mossa azzeccata è stata quella di spostare Donato all'ala destra dando così più spazio a Cusenza.

La difesa, reparto molto criti-

cato dalla tifoseria, si è mostrata attenta e ha chiuso tutti i varchi e ha dato un appoggio notevole ai centrocampisti.

Il centrocampo si è comportato egregiamente, riuscendo ad imbastire delle ottime trame, anche se poi ha un po' difettato nella rifinitura.

In questo reparto si è distinto l'onnipresente Cusenza, che è stato il vero trascinatore della squadra. Il solo punto debole della Libertas è l'attacco, dove si sente la mancanza di due punte quali Lo Greco e Lombardo, mentre Figuccio, nonostante il suo impegno, non è abbastanza incisivo. Infine una nota d'apprezzamento per l'arbitro, sebbene sia stato prodigo di ammonizioni.

VITO BALSAMO

BOCCE

A Biondo e Romano il «Giuffrè Ferlito»

Guardando la classifica ci si rende conto che il successo del regionale «G. Giuffrè Ferlito» è stato della Santa Caterina Paceo e della S. Alberto Trapani.

Su circa 200 giocatori rappresentanti tutta la Sicilia, le due società di Paceo e Trapani hanno fatto la parte del leone. Solo la coppia Lupo - Lo Cicero ha resistito bene nello scontro con i trapanesi che si sono dimostrati ancora una volta i più forti del meridione.

Va sottolineato anche la prestazione di due coppie della Ruggirello Marausa che con Canino - Pizzardi e Tranchida - Morello sono riuscite ad inserirsi nella graduatoria finale dei piazzati.

Chi ha vinto è stato Nino Biondo e Romano, mentre alla piazza d'onore troviamo l'ottima

coppia Gagliano e Amaro della S. Alberto.

Tra le società sconfitte in questo torneo regionale, l'Eden e l'Endas, anche se quest'ultima si è piazzata all'undicesimo posto con Iovino - Messina.

Ecco in dettaglio la classifica: 1) Biondo - Romano (S. Caterina); 2) Gagliano - Amaro (S. Alberto); 3) Terranova - Foderà (S. Caterina); 4) Di Pasquale - Genovese (S. Alberto); 5) Canino - Pizzardi (Ruggirello Marausa); 6) Lupo - Lo Cicero (Delfini Palermo); 7) Barresi - Culcasi (S. Alberto); 8) Agueci - Sammaritano (S. Caterina Paceo); 9) Tranchida - Morello (Ruggirello Marausa); 10) Barresi - Curatolo (S. Alberto); 11) Iovino M. - Messina (Endas).

N. D.

MAURIZIO SCHIFANO

BASKET

L'Edera di misura sul fortissimo Sarno

Anche se di misura, l'Edera Trapani è riuscita a battere il Sarno.

Non è stata una gara convincente sotto il profilo tecnico, ma i trapanesi dell'Edera stavolta, pur giocando una gara per nulla entusiasmante sono riusciti a non perdere le speranze di passare alla poule B.

Il Sarno ha tentato il colpo-

cio, ma l'Edera, come è ormai noto in casa non concede confidenza agli ospiti.

Così la squadra trapanese resta in corsa per una poltrona alla poule B, ma dovrà impegnarsi a fondo se vuole conquistare la permanenza in C1.

La gara non ha avuto fasi entusiasmanti, piuttosto in certi momenti si è temuto il peggio, ma

la volontà degli ederini ha permesso loro di conquistare i due preziosi punti.

Un'Edera che ha dimostrato tutti i suoi difetti, quindi, ma ci auguriamo che questo episodio non sia un campanello d'allarme che faccia presagire ad una battuta d'arresto interna.

NINO D'ANGELO

Stabia 80 Velo 57

La Velo Trapani insiste con le sconfitte interne ed esterne.

La squadra di Fodale e Monaco resta ancora al palo, ma molti fatti infortuni hanno tenuto attenuanti le danno ragione, nuto lontano dal terreno le migliori ragazze del complesso.

La Cardella, la Garuccio, la Teresa Santoro, sono ancora fuori dal giro e il potenziale attuale

della squadra è tale da non dare risultati positivi.

Ora ci auguriamo che tra qualche settimana la squadra di Cottone possa disporre delle sue più forti giocatrici per sperare in una rimonta, che già si presenta difficilissima, la quale possa permetterle di restare in serie B.

ENNEDI

Palmi 81 Rosmini 91

Buona prova dei ragazzi di Cecè Castelli che cominciano a risalire la china e, soprattutto, fanno ben sperare

La Rosmini dopo la sconfitta interna con il Castellammare, riesce a conquistare due punti preziosi in quel di Palmi.

La squadra Ericina in questa occasione ha saputo tenersi a galla rintuzzando i tentativi energici dei padroni di casa.

Speriamo che la squadra di Castelli, dopo questo successo

esterno, riesca ad iniziare una rimonta verso posizioni migliori di classifica.

Se gli ericini sapranno fare tesoro delle disavventure capitategli, allora si potrà sperare nella loro ascesa e nella loro qualificazione.

N. D.

Sul prossimo numero servizi speciali su:

S. C. Ligny e una intervista del nostro giornale a Pietro Mennea

TRAPANI: CHE PENNA!

(N.D.D.) — Da più parti, in seguito alle nostre prese di posizione abbastanza critiche, rispetto alla squadra granata, ci sono pervenute lamentele, per una pretesa nostra predisposizione alla critica stessa che sarebbe diretta ad esaltare altra formazione cittadina. Invero non riusciamo a comprendere su cosa si basino queste lamentele, atteso che nella squadra granata, fin dall'inizio del campionato l'unica costante è stata la disputa di incontri sempre peggiori.

E poiché vogliamo anche ascoltare le ragioni degli altri, convinti che ciò può anche portare alla ripresa della squadra che rappresenta i colori cittadini, non abbiamo difficoltà ad aprire le colonne del nostro giornale a quanti, dirigenti del Trapani, allenatore, giocatori e sportivi vorranno illustrare i loro punti di vista.

Naturalmente essendo lo spazio abbastanza ridotto, per evitare di essere costretti noi ad operare tagli involontari, invitiamo quanti vorranno intervenire a contenere l'intervento in non oltre 30 righe dattiloscritte.

Il Trapani è sempre più in basso in classifica e le sue prestazioni sono tutt'altro che confortanti. Due domiche fa, al Provinciale, per festeggiare il ritorno del Trapani in casa, era stata organizzato uno spettacolo che sarebbe stato più adatto in un circo che in un campo di calcio. Banda e sfilata lungo la pista dello stadio e, la più grossa, la benedizione del campo, per fare

in modo che almeno il buon Dio si interessasse di questa bistrattata squadra granata e che le desse una mano d'aiuto: ma i fatti hanno dimostrato che lassù hanno altro a cui pensare, per cui è inutile scomodare personaggi tanto importanti per risolvere le sorti di una misera squadra di provincia. Anche a Pozzuoli, il Trapani è stato sconfitto in maniera netta, e non ha saputo opporre una resistenza efficace.

Il gioco lascia tutt'ora a desiderare, soprattutto a centrocampo dove mancano le idee e tutto è affidato all'approssimazione e all'improvvisazione: D'Urso non sembra all'altezza malgrado fosse giunto a Trapani con fama di «piedi buoni» e si ritenesse in

grado di tenere a galla il centrocampo, mentre è positivo Curcio, il quale, almeno per ora, è l'unico atleta che si danna l'anima in campo su ogni pallone. Fra l'altro la tecnica personale non è che gli manchi, e la velocità che possiede favorisce la sua pericolosità.

Non si può nemmeno dire, secondo noi, che il Trapani sia in grado di fornire delle prestazioni sufficienti, almeno saltuariamente, poiché è mediante la forza dell'orgoglio e quella della disperazione che riesce ad uscire dalla più assoluta mediocrità (vedere il II tempo con la Frattese).

E contemporaneamente debbono essere ritenute sbagliate, e prese solo come delle scuse per

giustificare uno stato di cose grave, quelle teorie che vogliono fare credere che le cattive prestazioni del Trapani dipendono da assenza di titolari, da blocchi psicologici, da problemi di assuefazione al torneo, essendo ormai giunti ad un terzo del campionato.

I problemi si trovano all'interno della squadra intesa come complesso, poiché la formazione non possiede un gioco collettivo, ma è troppo slegata, imperfetta risulta l'intesa fra gli uomini di uno stesso reparto, il più importante dei quali, cioè il centrocampo, viene mutato continuamente, anche per poca chiarezza di idee del tecnico, squilibrando in questo modo l'intero gioco della squadra.

E' logico che i giocatori si trovino a disagio. Alcuni atleti rendono poco, perché non si impegnano, altri perché arrivano sino lì, ma ben pochi sono quelli che tengono alle sorti di questo Trapani.

Anche mantenendo in campo un atteggiamento poco corretto, facendosi espellere quando non ce ne è motivo, non sapendo dominare i propri nervi, si danneggia la squadra.

Se tutti coloro che giocano dessero quello che in realtà possono dare, perché individualmente dotati, il Trapani non si troverebbe in mezzo al mare, davanti alla morte definitiva rappresentata dalla discesa in Promozione.

Auguriamoci che ciò non avvenga ed iniziamo a pensare alla partita di domenica, difficilissima, contro la squadra che sta letteralmente dominando il girone, cioè l'Akras.

E' inutile dire che il Trapani rischia di rimediare contro gli agrigentini una magra colossale, ben superiore a quella raccolta contro la Frattese, poiché gli agrigentini sono superiori ai campani.

Considerando ciò, ci si potrebbe accontentare di un pareggio, ma la vittoria, se fosse anche confortata dal bel gioco, porterebbe un innegabile vantaggio e acquisterebbe valore maggiore.

EMMESSE

Totocalcio

AL SERVIZIO DELLO SPORT

IL NOSTRO PRONOSTICO Concorso n. 15 del 2-12-1979

1	Avellino - Juventus	X 2
2	Bologna - Lazio	1 X
3	Cagliari - Inter	1 X
4	Milan - Udinese	1
5	Perugia - Ascoli	1
6	Pescara - Napoli	1 X
7	Roma - Fiorentina	1 X 2
8	Torino - Catanzaro	1
9	Atalanta - Como	1
10	Bari - Taranto	1 X 2
11	Sambened. - Verona	1
12	Triestina-Cremonese	X
13	Catania - Nocerina	1

CONSORZIO ENOSICILIA

PRODUTTORI VINI SICILIANI

Coop. Agr. s.r.l.

ESPORTAZIONE

MOSTI MOSTI CONCENTRATI VINI

VIA E. DE AMICIS n. 22

PALEMO

Eminent®
Boutique

PIAZZA S. AGOSTINO n. 8

TEL. (0923) 21.654 - TRAPANI